



LA FESTA DELLA VISITAZIONE VALORIZZA LA CULTURA DELL'INCONTRO

Oggi vengo a casa tua



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

10 Giugno 2018

Numero 11

L'EDITORIALE
di Nicola Del Gobbo



L'EDITORIALE



Nicola Del Gobbo

Elisabetta, colei che dicevano sterile, sta per diventare madre. Maria lo ha saputo da Gabriele, l'inviato di Dio. E poco dopo, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda (Lc 1, 39). Non è mossa dalla curiosità, nè si mette in viaggio per verificare personalmente quello che l'angelo le ha comunicato. Maria, umile, piena di carità - di una carità che la spinge a preoccuparsi più della cugina anziana che di se stessa - va a casa di Elisabetta.

Il percorso da Nazaret ad Ain Karin - la piccola città situata sui monti della Giudea, che la tradizione identifica con il luogo di residenza di Zaccaria ed Elisabetta - è lungo; copre una distanza di quasi cento quaranta chilometri. È questo il secondo mistero gaudioso, la Visitazione, festa che la Chiesa celebra il 31 maggio a chiusura del mese dedicato alla Madonna.

Cosa significa per noi questo mistero?

Prima di tutto indica la libertà di Maria. Libera di partire in fretta, di non lasciarsi condizionare da niente, di fare qualcosa che fino a un minuto prima era lontanissimo dai suoi progetti. La vita è un sistema aperto e non un sistema chiuso.

Papa Francesco più volte ha ribadito che una Chiesa chiusa muore. È vitale allora immaginare la vita, la fede, la Chiesa, Dio stesso come campi aperti. A questo ci aiuta una ragazza in viaggio sui monti di Giuda. La sua spiritualità non consiste in un narcisistico contemplare se stessa o le proprie emozioni, ma nel voler cogliere quanto avviene attorno a sé, sotto l'impulso della parola di Dio e nel voler partecipare al mistero svelato dall'angelo. La vita secondo lo Spirito non si alimenta di un viaggio dentro se stessi, ma di

un viaggio instancabile verso ciò che dà profondità, conoscenza, ricchezza alla nostra vita, verso confronti e incontri, alla ricerca di volti di Dio che appaiono e si rivelano nelle nostre relazioni.

"Maria è una ragazza giovane - scrive Ermes Ronchi, presbitero e teologo dell'Ordine dei Servi di Maria - povera di esperienza, e va dalla parente più anziana, ricca di vita, ricca di attese, ricca di Sacra Scrittura, una donna che sarà profetessa di Dio, che l'aiuterà con l'esperienza, con l'affetto, confrontando le loro due maternità impossibili. Quasi una *lectio divina* a due voci".

In questo viaggio compiuto in fretta Maria intesse nel suo grembo la carne del Verbo. Lei porta il Verbo di Dio. È la missione di ogni battezzato: essere in cammino con il Verbo verso l'umanità. Ecco l'importanza della visita: portare il Verbo di Dio, anche nel silenzio di una carezza. Nel loro incontro infatti Maria ed Elisabetta si capiscono prima ancora di parlare.

Da questo incontro le prime parole che si scambiano sono parole di benedizione: "Benedetta. Benedetta tu fra le donne". Su tutte le donne si estende la benedizione di Elisabetta.

Benedetta la donna quindi perchè Dio la benedice con la vita. Le madri sono benedette per prime. E se una nascita è gioia, viene a noi il Dio della gioia.

Dovremmo imparare anche noi a benedire, a dire bene, a cercare parole più buone. Fare visita, andare verso qualcuno è molto più che dire, è una forza di vita che viene dall'alto. La benedizione genera vita e crescita, fa nascere energia vitale.

Il primo passo per l'incontro con il mistero e con il cuore dell'altro è benedire. È dire: "Tu sei una benedizione di Dio per me. Tu sei un dono di Dio. Tu sei salvezza che mi cammina a fianco". •

PAPA FRANCESCO ESORTA A NON CHIUDERSI

Le Opere di Misericordia

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!
Nelle catechesi precedenti ci siamo addentrati poco alla volta nel grande mistero della misericordia di Dio. Abbiamo meditato sull'agire del Padre nell'Antico Testamento e poi, attraverso i racconti evangelici, abbiamo visto come Gesù, nelle sue parole e nei suoi gesti, sia l'incarnazione della Misericordia. Egli, a sua volta, ha insegnato ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi come il Padre» (Lc 6,36). È un impegno che interpella la coscienza e l'azione di ogni cristiano. Infatti, non basta fare esperienza della misericordia di Dio nella propria vita; bisogna che chiunque la riceve ne diventi anche segno e strumento per gli altri. La misericordia, inoltre, non è riservata solo a dei momenti particolari, ma abbraccia tutta la nostra esistenza quotidiana. Come, dunque, possiamo essere testimoni di misericordia? Non pensiamo che si tratti di compiere grandi sforzi o gesti sovraumani. No, non è così.

Il Signore ci indica una strada molto più semplice, fatta di piccoli gesti che hanno però ai suoi occhi un grande valore, a tal punto che ci ha detto che su questi saremo giudicati. Infatti, una pagina tra le più belle del Vangelo di Matteo ci riporta l'insegnamento che potremmo ritenere in qualche modo come il "testamento di Gesù" da parte dell'evangelista, che sperimentò direttamente su di sé l'azione della Misericordia. Gesù dice che ogni volta che diamo da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete, che vestiamo una persona nuda e accogliamo un forestiero, che visitiamo un ammalato o un carcerato, lo facciamo a Lui (cfr Mt 25,31-46). La Chiesa ha chiamato questi gesti "opere di misericordia corporale", perché soccorrono le persone nelle loro necessità materiali.

Ci sono però anche altre sette opere di misericordia dette "spirituali", che riguardano altre esigenze

ugualmente importanti, soprattutto oggi, perché toccano l'intimo delle persone e spesso fanno soffrire di più. Tutti certamente ne ricordiamo una che è entrata nel linguaggio comune: "Sopportare pazientemente le persone moleste". E ci sono; ce ne sono di persone moleste! Potrebbe sembrare una cosa poco importante, che ci fa sorridere, invece contiene un sentimento di profonda carità; e così è anche per le altre sei, che è bene ricordare: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, pregare Dio per i vivi e per i morti. Sono cose di tutti i giorni! "Ma io sono afflitto..." - "Ma Dio ti aiuterà, non ho tempo..." - No! Mi fermo, lo ascolto, perdo il tempo e consolo lui, quello è un gesto di misericordia e quello è fatto non solo a lui, è fatto a Gesù!

• • •

Le opere di misericordia risvegliano in noi l'esigenza di rendere viva la fede.

Nelle prossime Catechesi ci soffermeremo su queste opere, che la Chiesa ci presenta come il modo concreto di vivere la misericordia. Nel corso dei secoli, tante persone semplici le hanno messe in pratica, dando così genuina testimonianza della fede. La Chiesa d'altronde, fedele al suo Signore, nutre un amore preferenziale per i più deboli. Spesso sono le persone più vicine a noi che hanno bisogno del nostro aiuto. Non dobbiamo andare alla ricerca di chissà quali imprese da realizzare. È meglio iniziare da quelle più semplici, che il Signore ci indica come le più urgenti. In un mondo purtroppo colpito dal virus dell'indifferenza, le opere di misericordia sono il miglior antidoto. Ci educano, infatti, all'attenzione verso le esigenze più elementari

ERSI, MA A INVENTARE STRADE NUOVE E ABITARE LE NUOVE MARGINALITÀ

Misericordia corporali e spirituali



Bruegel il giovane, opere di misericordia, 1600-50 ca.

dei nostri «fratelli più piccoli» (Mt 25,40), nei quali è presente Gesù. Sempre Gesù è presente lì. Dove c'è un bisogno, una persona che ha un bisogno, sia materiale che spirituale, Gesù è lì. Riconoscere il suo volto in quello di chi è nel bisogno è una vera sfida contro l'indifferenza. Ci permette di essere sempre vigilanti, evitando che Cristo ci passi accanto senza che lo riconosciamo. Torna alla mente la frase di Sant'Agostino: «Timeo Iesum transeuntem» (Serm., 88, 14, 13), «Ho paura che il Signore passi» e non lo riconosca, che il Signore passi davanti a me in una di queste persone piccole, biso-

gnose e io non me ne accorga che è Gesù. Ho paura che il Signore passi e non lo riconosca! Mi sono domandato perché Sant'Agostino ha detto di temere il passaggio di Gesù. La risposta, purtroppo, è nei nostri comportamenti: perché spesso siamo distratti, indifferenti, e quando il Signore ci passa vicino noi perdiamo l'occasione dell'incontro con Lui.

Le opere di misericordia risvegliano in noi l'esigenza e la capacità di rendere viva e operosa la fede con la carità. Sono convinto che attraverso questi semplici gesti quotidiani possiamo compiere una vera rivoluzione culturale, come è stato

in passato. Se ognuno di noi, ogni giorno, ne fa una di queste, questa sarà una rivoluzione nel mondo! Ma tutti, ognuno di noi. Quanti Santi sono ancora oggi ricordati non per le grandi opere che hanno realizzato ma per la carità che hanno saputo trasmettere! Pensiamo a Madre Teresa, da poco canonizzata: non la ricordiamo per le tante case che ha aperto nel mondo, ma perché si chinava su ogni persona che trovava in mezzo alla strada per restituirle la dignità. Quanti bambini abbandonati ha stretto tra le sue braccia; quanti moribondi ha accompagnato sulla soglia dell'eternità tenendoli per

mano! Queste opere di misericordia sono i tratti del Volto di Gesù Cristo che si prende cura dei suoi fratelli più piccoli per portare a ciascuno la tenerezza e la vicinanza di Dio. Che lo Spirito Santo ci aiuti, che lo Spirito Santo accenda in noi il desiderio di vivere con questo stile di vita: almeno farne una ogni giorno, almeno! Impariamo di nuovo a memoria le opere di misericordia corporale e spirituale e chiediamo al Signore di aiutarci a metterle in pratica ogni giorno e nel momento nel quale vediamo Gesù in una persona che è nel bisogno. •

Papa Francesco

IN UN MONDO BISOGNOSO DI RAPPORTI AUTENTICI E SIGNIFICATIVI SONO TALI

Risvegliare la coscienza per entrare sempre più

Siamo invitati ad esprimere la nostra fede attraverso le opere di misericordia corporale e spirituale. «Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina» (Papa Francesco).

Le opere di misericordia corporale sono: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire quelli che sono nudi, accogliere i forestieri, visitare gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E queste sono le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i defunti.

«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). L'invito di Gesù esprime con chiarezza la possibilità per ognuno di noi di partecipare alla misericordia di Dio.

«Misericordioso e compassionevole» è il nome di Dio, «misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6; Sal 86,15; 103,8; 111,4, ecc.). Gesù ha dato un volto umano a tale misericordia-compassione, l'ha testimoniata nella sua vita e oggi chiede a noi di essere questo «volto» misericordioso e compassionevole attraverso la concretezza delle opere.

Il testo biblico da cui derivano le opere di misericordia corporale è il Discorso che Gesù farà nel momento del giudizio finale, come è narrato nel Vangelo di Matteo al capitolo 25, con l'aggiunta della sepoltura dei morti attestata nel libro di Tobia. Le opere di misericordia hanno ancora la loro piena attualità, ma

vanno aggiornate nella loro applicazione. Analizziamo oggi le opere di misericordia corporali.

Dar da mangiare a chi ha fame.

Non possiamo vivere senza mangiare. Eppure molti, ancora oggi, non possono soddisfare la loro fame mentre altri sprecano il cibo in gran quantità. E il volto di bambini denutriti ci spacca il cuore e diventa una coinvolgente domanda che spesso noi giriamo ad altri. La rivolgiamo anche a Dio, perché intervenga a risolvere il grosso problema della fame nel mondo. Ma la sua strategia chiama in causa la nostra responsabilità, la nostra collaborazione e "con-divisione". Come nella moltiplicazione dei pani e dei pesci narrata dai vari evangelisti.

Dar da bere a chi ha sete. Non possiamo vivere senz'acqua: per tenerci puliti, per cucinare il cibo ma anche per dissetare la nostra sete e per nutrirci. È quindi importante farne tesoro: usarla bene, non inquinarla e non disperderla. Offrire qualcosa da bere all'altro è una squisita forma di ospitalità e di attenzione.

La sete può essere anche immagine di desideri più profondi. Ne è un bell'esempio il dialogo di Gesù con la samaritana al pozzo (Gv 4,5-30). Se è importante dare l'acqua di cui il corpo ha sete è altrettanto importante soddisfare la sete del cuore: sete di amore, di tenerezza e di comprensione. Il problema dell'acqua ci implica tutti, come singoli e come comunità, e la risposta non può che essere corale.

Vestire chi è nudo. Molti di noi offrono abiti, anche nuovi, per aiutare quelli che, per povertà o per improvvise tragedie, si trovano da un momento all'altro completamente nudi e indifesi. Ma dovremmo anche preoccuparci che le persone abbiano la possibilità di lavorare e di guadagnarsi quanto serve per procu-



Una situazione

rarsi il vestito per loro e per i loro familiari. L'invito a questa opera di misericordia vuol dire anche vestire del nostro rispetto gli altri e far ritrovare dignità a chi l'ha perduta.

•••

È ora di una nuova fantasia della carità che si fa vicina ai nuovi bisogni umani.

Vestire o rivestire una persona è riconoscere un valore che va tutelato e difeso non solo dagli attacchi del freddo ma anche dalle violenze cui la vita la espone.

Accogliere gli stranieri. Parlare di accoglienza significa risvegliare la

pratica dell'ospitalità trasversale alle varie culture lungo la storia e nei vari luoghi di questo mondo. Il ricordo va alla storia di Abramo che accoglie tre visitatori che si rivelano dei messaggeri di Dio e lo ricambiano con il dono di un lieto messaggio: un figlio da sua moglie Sara, anche se avanti negli anni, e una grande discendenza (Gen 18,1-18). Accogliere gli stranieri, quelli che fuggono dai pericoli di morte, - come le guerre, le persecuzioni, la mancanza di acqua e di cibo, e da altre violenze, - ha assunto oggi una dimensione sociale e politica, mettendo a nudo problemi di comprensione e integrazione tra persone di culture diverse, reali possibilità di accoglierli e di offrire loro una vita dignitosa, avere un lavoro e un

NTI I SENTIERI DA PERCORRERE PER DARE E RICEVERE SPERANZA

Spesso assopita nel cuore del Vangelo



one di serenità in cui si assapora lo stare insieme

futuro più sereno per loro e le loro famiglie.
Visitare i malati e prendersi cura di loro. La visita è importante ma va oltre l'avvicinarsi fisicamente a qualcuno: è interessarsi di lui, entrare nel suo territorio umano e spirituale, offrirsi di fare quanto ci è possibile per prenderci cura di lui e aiutarlo. Ogni persona malata è un mistero. Per questo è importante entrare nella sua vita con rispetto, senza indebite curiosità e invasioni, levandoci i sandali per non calpestare un terreno che è sacro e che ci rivela non solo qualcosa dell'altro ma anche qualcosa di importante di noi stessi. Nel visitare il malato siamo suoi ospiti, a casa sua, e sarà lui ad aprire la sua vita, lasciarci entrare e farci conoscere anche le

regole di una buona "con-vivenza" con lui. Visitare il malato, interessarsi di lui, vuol dire impegnarsi perché tutti abbiano le cure di cui hanno diritto, anche quando non le possono pagare. La compassione si fa azione politica e sociale. Per aiutare la persona malata è importante, però, prendersi cura anche della sua famiglia e dei problemi che deve vivere, anche per lunghi periodi.
Visitare i carcerati. L'invito di andare a trovare i carcerati è un invito a rinunciare ai nostri giudizi. Non tocca a noi giudicare. Tra l'altro, a volte, chi è lì è innocente e magari lo si scopre dopo anni di detenzione e a volte, dove c'è la pena di morte, quando ormai è troppo tardi. La visita crea legami dove c'è isolamento e affetto dove c'è solitudine. L'invito a visitare i carcerati è anche un invito a fare in modo che le loro condizioni di vita siano dignitose, umane. Sono persone che hanno bisogno di rispetto e di fiducia. E questo può passare anche attraverso l'istruzione, l'apprendimento di un lavoro e il suo esercizio anche mentre sono in carcere. Ritrovano così la voglia di cambiare e rinasce in loro la speranza. Dovremmo fare lo sforzo di vedere il mondo dall'altra parte delle sbarre, senza condannare o giustificare ma solo per capire e aiutare.
Seppellire i morti senza rimuovere la morte. Il modello è il vecchio Tobì che, nel libro di Tobia, racconta come ha sempre aiutato i fratelli in difficoltà, e seppellito i loro corpi gettati in qualche modo dietro le mura di Ninive (Tb1,17). In tutte le culture e le religioni ci sono rituali diversi per la sepoltura e per dare l'ultimo saluto ai morti: segno di rispetto di quel corpo che abbiamo amato, anche abbracciato e baciato, assicurazione che i propri cari non vengono dimenticati e che, in

qualche modo, continueranno a vivere, anche se in modo nuovo, nel nostro ricordo, nel nostro amore e in qualche posto dai nomi e dalle caratteristiche diverse. Quando non si può dire addio alla persona cara, al suo corpo, e non c'è un luogo (una tomba) dove poterlo piangere e fare lutto, rimane un grande vuoto e un grande dolore. Seppellire i morti deve renderci attenti a non "seppellire" e rimuovere la morte dalla nostra vita e nell'accompagnare chi muore rispettandone la dignità. Ma seppellire i morti vuol dire anche "lasciarli andare", fare lutto della loro presenza fisica ed elaborare nuovi modi di esprimere verso di loro il nostro legame d'amore.

...

Sono tanti i bisogni che interpellano la nostra misericordia e la nostra compassione.

La fantasia della carità. La vera carità si apre per sua natura al servizio universale, proiettandoci nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano. Le opere di misericordia corporali ne sono una valida espressione e una concreta testimonianza. Sono ancora tanti, nel nostro tempo, i bisogni che interpellano la nostra misericordia e la nostra compassione. Giovanni Paolo II ci ricordava che oggi, in questo nuovo millennio, è l'ora di una nuova «fantasia della carità», che si esprima non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma soprattutto nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, in modi vecchi e nuovi, così che la carità delle opere assicuri una forza inequivocabile

alla carità delle parole. Nel parlare delle opere di misericordia è possibile parlare anche di un rovescio della medaglia: Il dar da mangiare agli affamati si ribalta nell'esigenza di sottoalimentare chi mangia troppo; il dar da bere agli assetati si inverte nell'aiutare i bevitori a riprendere il controllo della loro sete; il vestire coloro che sono nudi diventa resistere ai condizionamenti della moda; l'accogliere gli stranieri significa anche non respingere gli immigrati; visitare i malati comporta non solo dare ma anche ricevere e imparare da loro; il visitare i carcerati si trasforma nel non aggiungere pena a punizione; il seppellire i morti ci ricorda il dovere di non abbandonare chi muore. •

P. Luciano Sandrin

Per approfondire:

- PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus. Bolla di Indizione del Giubileo della misericordia*, LEV, Città del Vaticano 2015.
- COSMACINI G., *Compassione. Le opere di misericordia ieri e oggi*, Il Mulino, Bologna 2012.
- FASANI B., *Il bene del fare. Le opere di misericordia per un mondo indifferente*, Lindau, Torino 2012.
- GRÜN A., *Perché il mondo sia trasformato. Le sette opere di misericordia*, Queriniana, Brescia 2015.
- KASPER W., *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo – Chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2013.
- MANICARDI L., *La fatica della carità. Le opere di misericordia*, Qiqajon-Comunità di Bose: Magnano (BI) 2010.
- SANDRIN L., *Aiutare gli altri. La psicologia del buon samaritano*, Paoline, Milano 2013.
- SANDRIN L., *Psicologia del malato, Comprendere la sofferenza, accompagnare la speranza*, EDB, Bologna 2015.

<http://www.camilliani.org/le-opere-di-misericordia-corporali/>

L'AMICIZIA COME NOSTALGIA DEL TEMPO CHE SCORRE IN MODO INESORABILMENTE

Ci si incontra anche per lettere

Raimondo Giustozzi



"Pron-
to,
sono
Raphael. Ti telefo-
no da Marsiglia".

Rispondo imbarazzato: "Conosco un ragazzo che si chiama Raffaele. Dal momento che mi telefoni dalla Francia, forse hai solo trasformato il tuo nome italiano in quello francese". Sì, era proprio la stessa persona. Mi aveva messo in contatto con lui un amico comune, prematuramente scomparso alcuni anni fa. Dopo la telefonata, con Raphael e altri amici dei tempi della Scuola Media e del Ginnasio-Liceo ci siamo rivisti in anni diversi a Montefortino e alla Madonna dell'Ambro. Nel primo appuntamento, quello del 30 luglio 2006 a Montefortino, ci ritrovammo in trentadue a rispondere al suo appello, alcuni con figli e le rispettive mogli. C'era chi veniva dalla provincia di Macerata, da Ascoli, da Teramo, da Chieti e da Ancona. Commovente ed imbarazzante la presentazione di rito. Molti avevano con sé alcune foto di quando erano piccoli e frequentavano assieme la scuola Media, il Ginnasio o il Liceo. Dai quaranta ai quarantacinque gli anni trascorsi. Si poneva mano alle fotografie e si chiedeva se per caso il signore con cui si stava parlando era lo stesso ragazzo della fotografia, esile e mingherlino di tanto tempo prima.

Rotto il ghiaccio, ci si trasferì tutti al ristorante. Si sa che il momento conviviale è ciò che occorre per attaccare discorso e sciogliersi, facendo leva sui ricordi: i professori delle Medie, del Liceo, quelli bravi, altri meno bravi, le esperienze fatte allora, quelle successive, di lavoro e professionali. Molte le categorie rappresentate: medici, farmacisti, professori, infermieri, un fotografo di professione, piccoli imprenditori, rappresentanti di commercio. Poi il discorso andò a finire sui figli, sui loro studi, la loro professione e si

incominciava a capire che il tempo trascorso era veramente tanto. Incontrarsi con chi ha fatto con te un percorso comune, è sempre positivo. Serve per misurare il grado di amicizia, la fedeltà agli ideali condivisi, la propria maturità. Chiedersi come siamo e com'eravamo, giova sia a chi visita sia a chi è visitato. Se si viene a conoscere poi che qualcuno non sta bene, allora subentra lo sconforto. Si vorrebbe che il tempo si fermasse e che la vita fosse sempre quella dell'eterna giovinezza. Quando non è possibile incontrarsi fisicamente, si ricorre alla lettera che non è per niente sostituita dai nuovi mezzi di comunicazione. È un mezzo che uso spesso soprattutto per tenermi in contatto con persone lontane solo geograficamente. Carlo, Angela, Luigi, Guido sono amici di famiglia conosciuti a Giussano, in Brianza dove ho abitato per vent'anni. Tante sono state le occasioni per ascoltarli al telefono o per scrivere loro delle lettere in occasioni particolari. Francesco e Roberta, Alberto e Nadia sono venuti più volte a Civitanova Marche; con loro basta una telefonata.

• • •

**Il ritrovarsi tra vecchi
compagni di classe
mantiene vivi i
legami e li rafforza**

"Carissima Angela, abbiamo saputo della prematura scomparsa della tua cara mamma. Non troviamo le parole adatte per esprimerti tutta la nostra attenzione, sostegno e vicinanza in questo momento di dolore che rinnova per te altri momenti tristi. Non dimenticheremo mai la tua famiglia: tuo papà Nino, la tua mamma, tuo fratello Emilio. Abitando nello stesso cortile, eravamo più che vicini di casa: le tue visite in casa nostra, gli acquisti nella cartoleria di famiglia, il retrobottega, la tipografia dove



Scrivere lettere: un atto solenne o un residuo archeologico?

era possibile incontrare ad ogni ora del giorno tuo papà Nino. Ricordo qualche pomeriggio di Domenica quando scendevo in cortile, passavo sul retro del negozio e stavo delle ore a sentir raccontare da tuo papà le storie della Giussano di tanti anni fa: l'oratorio di via Addolorata, gli spettacoli e le compagnie di teatro, i Colla. E che dire di Emilio, tuo fratello! È stato uno dei primi ragazzi che ho conosciuto fin dal mio primo arrivo a Giussano. Io non ero ancora sposato e nemmeno tuo fratello lo era. Gli amici comuni: Luigi, Luigi C. Vincenzo, Ambrogio, Carlo ed altri ci permettevano di avere continue visite e chiacchierate all'interno del negozio o anche sulla strada, meglio, sul marciapiedi davanti alla piazza San Giacomo...". "Carissimo Carlo, ho letto con piacere il libro che mi hai mandato. È un testo che va letto 'lentamente, senza fretta'. Accompagnamento, condivisione, incontro, ascolto, sono le parole chiave che guidano tutto il lavoro. Mi sembra di ascoltarti, come ero abituato a fare, quando ci si incontrava e parlavi del tuo lavoro, magari riferendo a volte quello che ti capitava di vivere con i tuoi colleghi. Il nostro lavoro, dicevi, non è di routine. Abbiamo a che fare con delle persone che dipendono da noi in tutto. Non possiamo calcolare i minuti e il tempo che passiamo con loro, comportandoci

come altri lavoratori. Forse le parole non erano queste, ma sono quelle che scrivi ripetutamente nel libro. Tutte le pagine sono belle ed anche le riflessioni. Belle anche quando parli dei vissuti dei tuoi pazienti presso il 'Piccolo Cottolengo' di Seregno. Mi è particolarmente piaciuto quando scrivi che c'è un dire che serve per infiocchettare con parole e termini ricercati quello che andiamo dicendo, e c'è un dire più asciutto che va diritto al cuore delle cose: 'Accanto a chi soffre, le parole e i nostri discorsi trovano il loro limite, sentono la loro inadeguatezza e nello stesso tempo si arricchiscono di vita' (pag. 44). Ti ammiro. Non hai perso nulla dell'entusiasmo dei tuoi anni passati...". "Carissimo Luigi, ho lasciato passare qualche giorno dalla telefonata con la quale ci annunciavi la perdita della cara mamma, la signora Mina. Qualcuno sostiene che il tempo fa dimenticare i ricordi. Nulla di più lontano dal vero nel nostro caso. Quando sentiamo della scomparsa di persone care di Giussano, con le quali abbiamo fatto un bel pezzo di vita insieme, avvertiamo che viene meno qualcosa anche in noi. Lo è stato quando abbiamo avuto la notizia della morte di Emilio 'Caputel', della mamma, di Antonio Pedretti, di Gabrio Elli, di Vittorio Colombo, il salumiere che aveva il negozio sull'altro lato della strada. Venti

era

CAPPARUCCIA: DON MORICI HA LASCIATO IL SEGNO

La visitina a Gesù

anni trascorsi in piazza San Giacomo non si dimenticano affatto, poi le frequentazioni continue con te, con la mamma, il papà, il signor Pino, Faustina e Lena, per noi zie acquisite. Con voi abbiamo condiviso momenti di vita, stima, rispetto e amicizia. Tra le cose più care che teniamo con noi ci sono due fotografie. La prima è stata scattata nel giardino di casa tua di viale Rimembranze, con te, tua mamma, Antonio, mio nipotino che ha ora quarantadue anni e Maria Vittoria, molto piccola nella foto. Antonio era venuto a Giussano a farci visita. L'altra è all'interno dell'appartamento di piazza San Giacomo, quando era ancora occupato da zia Faustina e zia Lena, prima che andassero presso *La Residenza Amica*. Zia Faustina e Zia Lena sono appoggiate alla finestra dell'appartamento, quella che dava sulla strada, nella stanza occupata da tuo papà per il lavoro. Si vedono ancora i coppici rossicci della casa che era, là dove c'è il centro commerciale, *Acli Duemila*. Ricordi e profumi di cose perdute. Nostalgia, come dolore per il tempo trascorso...".

Guido è l'amico di Lissone con il quale mi sento spesso al telefono. Avevamo fatto assieme il militare a Firenze nel lontano 1976 e nell'anno successivo ero a Giussano, per le prime supplenze nella locale Scuola Media. Se non ci fosse stato Guido, che mi ha aiutato in qualunque modo nei primi mesi, difficilmente sarei rimasto. Avevo preso in affitto un monolocale senza che ci fosse nulla. Guido mi procurò un letto, una cucina economica, una stufa, tavolo, sedie, stoviglie e partii così. Andavo più volte a trovarlo a Lissone. Ricordo suo papà, un artigiano del mobile. Era al lavoro nel laboratorio sotto casa. Si toglieva la tuta e rientrava in casa per salutarmi. Era una persona veramente unica al mondo. Unici poi gli altri cinque fratelli di Guido: tre femmine e altri due maschi. •



Il tabernacolo è il luogo dove si conserva il pane consacrato con le parole di Gesù: "Questo è il mio corpo"

Elisa Ciccalè



Sono cresciuta in un piccolo paese chiamato Capparuccia, in una comunità poco affollata dove tutti conoscono tutti. Specialmente i personaggi di spicco. Magari non tutti conoscevano bene me. Era - anzi è - molto frequente che io venissi chiamata col nome di mia sorella o scambiata per qualcun'altra, ma certamente tutti conoscevano bene Don Nicola Morici: il parroco. Per anni è stato un punto di riferimento per l'intera comunità. E quindi anche per me. I primi ricordi che ho di lui risalgono ai tempi del catechismo. Io e i miei amici ogni sabato alle 15 ci ritrovavamo nel piazzale davanti all'unica chiesa del paese. Oltre a noi anche i ragazzi delle classi più grandi si radunavano seguendo una regola non scritta. Alle quindici

in punto Don Nicola ci guidava in Chiesa. Ma non per il catechismo, non ancora. Bensì per la visitina. Per chi non lo sapesse la visitina consiste nel recitare una serie di preghiere in gruppo; un saluto al Signore prima di iniziare a fare altro. E sotto la guida di Don Nicola, la visitina era un appuntamento fisso prima del catechismo. Quello che mi è rimasto impresso ad anni di distanza era l'attenzione che ci veniva richiesta dietro ogni gesto. Per prima cosa, appena entrati in chiesa, dovevamo farci il segno della croce attingendo dall'acquasantiera. Don Nicola diceva che l'acqua che vi metteva era quella proveniente direttamente dal fiume Giordano, presa dal suo viaggio in Palestina. Il fiume in cui Gesù ricevette il battesimo. Ancora oggi lo trovo affascinante. Dopo il segno della croce dovevamo percorrere parte della navata centrale e poi compiere la genuflessione sotto l'occhio inclemente del Don: chi non appoggiava a terra il

ginocchio giusto doveva rifarla. Una volta che tutti furono entrati ed accomodati ai banchi, catechiste comprese, Don Nicola chiamava un prescelto a recitare le preghiere al microfono. Ricordo ancora quando sudavo freddo in quegli istanti, perché nove volte su dieci la prescelta ero io. Non ho avuto mai un buon rapporto coi microfoni e i discorsi in pubblico. Ricordo però che Don Nicola era sempre accanto a me e quando non ricordavo la preghiera successiva, me me la suggeriva a bassa voce. E se mai mi fossi affrettata nel recitarne una, mi riprendeva sussurrando un "a tempo". Recitate tutte le preghiere era tempo di uscire dalla chiesa, ma prima l'ultima genuflessione davanti al tabernacolo: uno spazio ristretto in cui in fila indiana, con le cartelline di plastica in mano, dovevamo inginocchiarci ed uscire in silenzio. Questa era la visitina: una adorazione, un saluto, un omaggio a Gesù. Una visita nei confronti di Qualcuno che amiamo. •

QUANDO LE AFFINITÀ ELETTIVE DIVENTANO PROGETTO CULTURALE

Incontri creativi

Carlo Tomassini

Alex e Andrea sono cittadini fermani che hanno frequentato le stesse scuole e il liceo classico, seppure in sezioni diverse. Giunti a 18 anni, ciascuno ha preso la sua strada: Alex per l'impiego a Fermo; Andrea all'università per insegnare poi a Montegiorgio. Dopo più di quarant'anni, nel 2010, ormai pensionati, si sono soffermati a parlare, dopo il funerale di un loro caro amico. In dialogo Andrea ha proposto di incontrarsi per curiosare negli studi storici e culturali locali. Nella sua prima visita ad Alex la curiosità è stata rivolta agli studi documentali. Andrea proponeva ad Alex ricerche di storia fermana, Alex è più curioso per i testi dialettali. I documenti di archivio sono tantissimi, non solo nell'archivio di Montegiorgio, ancor più a Fermo. Anche gli scritti in vernacolo di poeti locali antichi e contemporanei sono numerosi. Con accordi presi al telefono, han proseguito i loro incontri che durano già da sette anni. Alex ha ultimato la raccolta dei vocaboli dialettali che ha confrontato con quelli pubblicati da Luigi Mannocchi, Gabriele Nepi, Giovanni Ginobili e di altre pubblicazioni locali. Andrea ha ripescato dalle recenti "Antichità Picene" nei volumi 40, 41, 42 le carte dell'archivio dell'antico Stato dei castelli di Fermo che sono elencati negli "Statuta Firmanorum". Sono state iniziative animate da un senso di piacevole curiosità, e sono state pure impegnative nelle analisi letterarie e filologiche. Per diversivo hanno preparato anche due raccolte di proverbi italiani e di proverbi latini tanto vaste che sembrava non finissero mai. Gli incontri di confronto mensile sono serviti a dare ordine e unità alle ricerche con una articolazione efficace. È proprio vero che nessuno da solo è abbastanza sapiente. Le

visite giovani reciprocamente. Nello scambiarsi le idee oltre che incoraggiarsi hanno trovato errori da correggere, notizie da ampliare, altri materiali da utilizzare. Alcuni risultati sono già pubblicati nel sito Internet: - luoghifermani.it Negli incontri hanno anche rivisitato le interpretazioni di altri studiosi. Tuttora continuano per creare qualcosa di valido da trasmettere, da donare e far fruire agli altri e stanno rileggendo le loro pagine da migliorare o correggere. Così da pensionati sono diventati ricercatori pieni di entusiasmo e fiducia. La loro passione di studiosi ha af-

finato i loro talenti di intelligenza e di cuore in queste ricerche. Non sognano un'autorealizzazione isolata, ma indagano le testimonianze del territorio, come osservatori e rivelatori di un patrimonio culturale che esige attenzione e pazienza. Non si sentono né padroni, né arbitri dei contenuti delle ricerche loro. Nelle visite che si scambiano, dedicano tempo ed energie, senza preoccupazioni né presunzioni, nell'unico intento di poter scoprire e divulgare i risultati, sebbene questi non siano né facili né rapidi, ma li considerano aggiornabili e comunque raggiungibili. Le visite

sono esperienze di coinvolgimento reciproco in un modo di fare, usando comprensione, paziente attesa, prudenza, arte dell'ascolto. Gli studi sono una tessitura di differenti trame nel mosaico della storiografia dei popoli. Questi studiosi non stanno sommando tante notizie, piuttosto cercano di dare a queste un loro senso e di armonizzarle nel valore umano, perché la globalizzazione ha reso il nostro mondo sempre più complesso, dispersivo e ansioso. Il dialogo solidale in un progetto condiviso dona fiducia in nuovi risultati. •

QUANDO PAOLO VI SI RECÒ DAI LAVORATORI MILANESI

La Chiesa va in fabbrica

Antimo Lorcassi

Il 6 gennaio 1955 il nuovo arcivescovo Giovanni Battista Montini fece ingresso nella diocesi lombarda e come primo gesto baciava la terra milanese, gesto che ripeterà nei suoi viaggi apostolici. Nel giorno d'inizio, egli offrì il pranzo a 1600 poveri della città. E nel primo incontro nel duomo metropolitano affermava la sua identità: "Apostolo e vescovo io sono: pastore, padre, maestro ministro del Vangelo; non altra è la mia funzione tra voi". Chiaramente il Montini riconosceva e si dava i limiti senza pretendere mai di capire tutto; ma guardava la città che nel suo frenetico mutamento considerava il tempo come denaro. Nelle periferie tra gli agglomerati abitativi fece costruire altre 123 chiese, luoghi comunitari che egli visitava. L'arcivescovo agiva, come i primi messaggeri di Gesù Cristo risorto, negli Atti degli apostoli; si adeguava agli emergenti bisogni umani in quel-

la fase del nuovo boom economico e finanziario lombardo. Il motto "Nel Nome del Signore" dice bene il suo programma. La carità lo portava ad una azione d'abbraccio, in gran parte nascosta, nel fare visite agli indigenti, vestito da semplice prete, senza che lo si sapesse e vuotava il suo guardaroba per dare ai poveri. Nella grande missione del 1957 con 720 corsi predicati da 18 vescovi, tra cui il fermano Norberto Perini, con 83 sacerdoti e con 300 religiosi oltre che nelle chiese trasmetteva la fede parlando nelle visite a fabbriche, cortili, caserme, ospedali, uffici. Visitava le persone nei loro luoghi per incontrare tutta la popolazione e dare a tutti, compresi i lontani della fede, l'annuncio della pace cristiana. Cosa voleva fare? Voleva evangelizzare. Incontrava in gruppo anche le giovani fotomodelle che invitava a riunioni. Durante il suo episcopato la capitale lombarda ebbe un cambiamento convincente nel modo di affrontare i pro-

blemi sociali e politici per compiere nuove opere della pace. Tutti i volentieri di fare opere buone si collegarono insieme. Ecco a Milano nel 1961 la prima giunta di centro-sinistra che faceva seguito alla precedente lunga prevalenza socialista. E dopo Montini le cose seguirono per oltre mezzo secolo nell'elaborare la concordia operosa delle diverse forze, pur nel divario dei fronti economici e finanziari. Don Giussani chiedeva la partecipazione alla Gioventù Studentesca poi a Comunione e Liberazione, incontri un po' elitari e borghesi nella fase iniziale. Il cardinal Montini gli scriveva schiettamente: "Io non capisco le sue idee e i suoi metodi, ma ne vedo i frutti e le dico: vada avanti così". Don Luigi andò avanti con una partecipazione non più elitaria. Gabrielle Cantaluppi ha scritto che Montini a Milano fece gesti inusitati per quei tempi. Penso tra questi siano da considerare le sue visite. •

Visitare i morti per dare speranza ai vivi

Il senso cristiano della veglia funebre



Il contatto con la morte riflesso negli sguardi dei vivi

Graziella Mercuri



Se un tempo nel Rosario serale ogni famiglia rivolgeva a Dio almeno una preghiera per “una

santa morte”, oggi quando i discorsi finiscono a parlare di malattia e morte, subito qualcuno dice: “... cambiamo discorso, per favore!”. Per non dire, poi, del rifiuto dei genitori a mostrare le persone morte ai propri bambini: “... è meglio di no!”. Se il sesso è stato il grande tabù dei secoli scorsi, la morte lo è di certo per questo nostro secolo. Diversa sorte non poteva esser riservata al morto. Premesso che molte più persone oggi, per ricevere cure fino alla fine, muoiono in ospedale e lì rimangono anche per il tempo previsto dalla legge prima di essere sepolti, anche adesso che la normativa consente di trasportare il defunto dopo la morte, molti preferiscono lasciare la salma all'obitorio per il tempo della veglia. Le giustificazioni sono molte: “a casa c'è poco spazio!”, “dopo alla moglie fa brutto dormire nel letto dove è stato deposto il marito morto!”, “a casa ci sono i bambini!”, etc. Se un tempo i familiari facevano di tutto per far morire la persona cara a casa, consapevoli che questo sarebbe stato il desiderio, ma anche un grosso dono per chi lasciava questo mondo, oggi assistiamo anche a famiglie che portano all'obitorio il congiunto dopo morto. Se un tempo i familiari più stretti si preoccupavano e occupavano di lavare e vestire la salma, oggi addirittura la normativa ti impedisce di farlo, in particolare se uno muore

in ospedale.

Pompe funebri super efficienti e super attrezzate gestiscono tutto, dall'acquisto dell'abito, ai fiori, dalla vestizione, al medico che accerta il decesso. Nel solco di questo diverso modo di approcciare e approcciarsi alla morte, va anche la “visita al morto”.

Anzitutto oggi si veglia solo di giorno, perché obitori e, a volte, anche le case stesse, di notte chiudono le porte. Se un tempo vicini, parenti, conoscenti e amici, appena ricevuta la notizia del decesso si recavano a casa e contribuivano ad una catena di veglia e preghiera alla salma, oggi le cose sembrano un po' diverse. Appena si arriva nel luogo dove la salma è stata composta e deposta, colpisce il parlottare della gente, da sottovoce nei casi di persone più giovani, a una vera e propria confusione nel caso di anziani.

Ma i nostri genitori non ci hanno insegnato che il silenzio e il rispetto del morto sono il primo dovere per chi lo visita? Non ci hanno insegnato che un morto non ha bisogno di altro se non di preghiere? Addirittura persone anziane che visitano la salma e che, nella loro lunga vita, hanno recitato decine di rosari serali o al cospetto di altri morti, oggi siedono inermi, anzi alimentano il tanto parlare e addirittura, in alcuni casi, conoscendoti, ti dicono: “figlia di un po' una preghiera tu che sei brava a farlo!” Ma come, ci si chiede, non siete voi anziani che dovete dare a noi giovani il buon esempio?

Dal morto l'iter di molti oggi è ... si arriva, si saluta i familiari conosciuti, si chiede come è successo, si fa il segno della croce, si sosta

pochi secondi e poi si esce dalla stanza e ci si aggrega a capannelli di persone già in conversazione. Ma che sta succedendo? Perché di fronte alla morte abbiamo tutti un estremo bisogno di parlare e parlare di tutt'altro?

Anche all'idea della morte bisogna educarsi, altrimenti la paura ci porta a demonizzarla evitando di

parlarne, di pensarci e di rifletterci in silenzio. Il morire non è cambiato, è quello di tutti i secoli, ma il nostro pensiero sulla morte sì. Non a caso i nostri vecchi aggiungevano sempre una preghiera per una santa morte, nell'ascolto di questo i più giovani si educavano a pensarla, ad accettarla e ad averne rispetto. •

Ero malato e siete venuti a visitarmi

Paolo Iommi



"Ero malato e mi avete visitato". Non è semplice buon senso o buona educazione; prima di tutto è Vangelo, buona notizia per chi, sulla sua pelle già provata e trasformata dalla sofferenza, trova, se non la guarigione del corpo, quella prossimità che dona l'energia per superare i limiti del dolore giungendo almeno alla guarigione del cuore, a quell'equilibrio perduto che ci viene restituito dal non sentirsi isolati ed abbandonati a se stessi. Sì, un malato è, o prima o poi può diventare solo, solo con se stesso e con il suo male; solo perché chi lo circonda è sano e potrebbe non sentirsi obbligato a condividere lo stesso destino. Ma il Vangelo è come lo Spirito, che soffia dove vuole. Esso certamente porta il suo alito di vita verso colui che soffre in prima persona, ma la Parola di verità può portare consiglio, ed in modalità che si dimostrano sempre inedite, anche a chi sulle prime si dimostra recalcitrante, o per non dire indifferente a nuove forme di solidarietà e prossimità.

Se una volta il Servizio Sanitario era molto più ridotto e minimale rispetto

ad oggi, avevamo però la figura dei medici di famiglia tuttotfare, che si cimentavano in più discipline prendendo in molti casi e in assoluta autonomia decisioni importanti assumendosi grandi responsabilità. Il medico era così; bastava chiamarlo ed egli era il primo a visitare il malato e a portare il giusto conforto. Oggi il sistema è cambiato, è molto più articolato, è diventato una vera e propria “rete” di professionisti e strutture, in cui il rapporto umano, anche guadagnando in qualità del servizio, può però venir meno ed affievolirsi. E il malato, affidato da una parte a cure sofisticatissime e notevolmente migliori rispetto a qualche decennio orsono, paradossalmente può correre il rischio di sentirsi solo e piccolo, in un sistema enormemente più grande di lui e forse, a volte, più complicato della sua malattia. Visitare un malato oggi è qualcosa che oltrepassa il sostenerlo nell'accettare e sopportare il dolore fisico; è anche consigliarlo ed accompagnarlo tra un'analisi, un esame, una visita ed un ricovero, aiutarlo nel compiere le tante pratiche burocratiche che, per quanto ne desideriamo la razionalizzazione e la semplificazione, restano comunque necessarie e ineludibili, parte ormai del sistema. E forse questa è una delle tante frontiere verso cui, nel 2018, il Vangelo ci sta spingendo. •

Visitare gli anziani per capire la vita

Vivono di ricordi e provano ogni giorno dolore e solitudine, e se riuscissimo per un attimo ad entrare nelle loro menti e nei loro corpi fragili, ci accorgeremmo che quei “lamentosi vecchietti” non si lamentano mai abbastanza. Sono aggrappati alla vita perché hanno imparato ad amarla così com’è. Troppo spesso noi non li capiamo, li pensiamo egoisti, siamo superficiali, perché non ascoltiamo veramente le loro esigenze, che per loro sono fondamentali. Io ho provato ad entrare nelle loro logiche, mi sono fatta raccontare e ho raccontato di me; ho aderito alla loro visione, ai loro consigli e ho scoperto cose nuove e grandi ogni giorno. È andando a fondo di queste logiche che si costruisce. Ho imparato che gli anziani non sanno entrare nelle nostre moderne logiche, ma capiscono tantissime cose di noi, perché hanno avuto i nostri stessi desideri. Lucia, 90 anni circa, soffre la solitudine e prega tutto il giorno, da bambina difendeva sua madre dalle percosse del padre, lei mi ha insegnato quando è giusto allontanarsi da un uomo.

Anna, 80 anni circa, è rimasta sola, avevo sentito parlare di lei, non molto bene a dire il vero... di lei ho scoperto che è solo una persona estremamente sensibile, piena di paure, che ha amato follemente suo marito con il quale si è rinchiusa in un mondo dal quale ancora non vuole uscire.

Antonio è un ospite della casa di riposo e non è ben visto dalle signore, ne ha combinate eh... Conoscerlo nell’ultima fase della sua vita permette di essere privi di pregiudizi e di poter godere del suo meraviglioso anziano sorriso quando per l’ennesima lo chiami per nome e lui risponde “che te ricordi come me chiamo?”, che per

me significa “Ma che ancora conto qualcosa?”.

Rita, 91 anni, single per scelta, è un’artista, e adesso ha un po’ d’influenza ed è preoccupata per la sua guarigione, perché il 4 Marzo deve assolutamente andare a votare, o meglio “devo fa la croce do vedo la falce co lu martellu”. Nel centro storico della mia città c’è un quartiere dove ancora ci si può lasciar trasportare dal suo folclore...

Le anziane di questo quartiere mi hanno insegnato cos’è l’amicizia, si aiutano e litigano da cinquant’anni. C’è una signora con un Alzheimer avanzato con la quale è impossibile comunicare, ma tutte, con tutte le loro difficoltà la vanno a trovare e stanno con lei con lo stesso sguardo di sempre perché, malata o non malata, lei, è la loro amica.

Alida, che significa “guerriera”, ha 83 anni e una miriade di eventi tragici di cui parlare, ma guarda sempre avanti e combatte ogni giorno per il suo domani. Consiglia ed informa le sue amiche su tutto, da come gestire le pensioni a come fare richiesta per i servizi attivi per gli anziani. I dolori che la affliggono, derivanti soprattutto dall’osteoporosi, non la fermano e mentre a fatica sale le scale ripete come un mantra “quessa non la vigne”. Agata ha 94 anni, bisnonna intelligente e raffinata, non vuole dire la sua età perché il suo segreto per stare bene è non pensare al tempo che passa. Abbandonata dal padre e rimasta orfana di madre, viene adottata dalla poverissima famiglia della zia. Lei mi ha insegnato ad apprezzare le piccole cose.

Ho imparato che questi “lamentosi vecchietti” fanno parte della società e dovremmo favorire la loro voglia e il loro bisogno di far sentire la loro voce, ma soprattutto, che ci possono riempire il cuore. •

Lara Grillini

FERMO: LA CARITAS DIOCESANA REALIZZA

I giovani del Ser

Montecosaro: signora otantenne si ritrova sola ad affrontare difficoltà di cui prima si occupava il figlio ora in coma farmacologico.

Tutto ha avuto inizio con una telefonata ai servizi sociali del Comune di Montecosaro in cui si chiedeva aiuto e sostegno per la signora Anna (nome di fantasia). Al telefono un uomo, amico del figlio della signora, il quale racconta delle difficoltà che sta attraversando in questo momento la famiglia in questione. Dal suo racconto è emerso che il figlio Stefano (nome di fantasia) è in gravi condizioni di salute mentre sua madre, rimasta sola in casa, non è in grado di badare alle incombenze quotidiane essendo in forti difficoltà fisiche, psicologiche ed economiche. È proprio il figlio ad occuparsi della gestione economica, dell’igiene della casa e della mamma, in pratica di tutto ciò che serve nella vita di ogni giorno, ed ora sembra lottare tra la vita e la morte. La poverina non essendosi mai occupata di tutto ciò non si trova in condizioni buone, è proprio in forte stato confusionale. I Servizi Sociali, dopo aver approfondito la situazione, hanno pensato di coinvolgere la Caritas Parrocchiale e anche noi ragazze del Servizio Civile per vedere come poter intervenire tutti insieme al più presto nel sostenere questa anziana mamma impaurita. Lei si trovava senza soldi e non ricordava neanche in quale banca ritira la sua pensione; non è in grado di farsi l’igiene personale e ancor di meno quella della casa. Oltre a questo vive anche una condizione di indifferenza e isolamento da parte dei vicini. Ora sono stati rintracciati dei parenti di Anna che, venendo a conoscenza della situazione, si sono preoccupati e hanno voluto contribuire nell’aiuto

di questa loro cugina collaborando così alla costruzione di questa rete di sostegno. Inizialmente ci siamo preoccupati di fare amicizia con l’anziana signora e di cercare di capire come meglio aiutarla. Abbiamo parlato a lungo con lei per vincere ogni possibile diffidenza, entrare in sintonia e conquistare la sua fiducia. La Caritas ha dato la disponibilità di una signora che per 3 ore settimanali si reca dalla signora Anna per aiutarla nelle pulizie personali e domestiche. Anche il Comune le ha concesso per 2 ore a settimana una colf. Infine noi ragazze civiliste per ora ci occupiamo qualche volta di fare la spesa che poi le portiamo. Dopo un po’ di tempo fortunatamente Stefano, il figlio della signora, si è ripreso ed è tornato a casa, anche se di problemi ce ne sono ancora molti sia per lui che per la mamma. Stiamo ancora continuando ad accompagnarli giornalmente cercando di portare un po’ di calore e vicinanza. Questa vicenda mi ha colpito molto e anche rattristato e mi ha fatto pensare a chissà quanti anziani, magari nelle grandi città, si possono venire a trovare in situazioni simili senza nessun aiuto e senza sapere neanche a chi chiederlo. Penso siano momenti veramente angoscianti. Ma vedere come tutti ci siamo mossi uniti e concordi per aiutare al meglio mi ha anche dato speranza. Ho anche compreso come a volte anche noi ragazzi del Servizio Civile possiamo fare la differenza e portare un contributo importante anche in situazioni gravi. Posso dire con sicurezza di essere oggi ancora più convinta di aver fatto la scelta giusta nel dedicare un anno della mia vita di giovane al servizio degli altri e, in particolare, agli anziani soli. •

Najada Rinxhi

LA PROGETTI DI SOSTEGNO AI MINORI, AGLI ANZIANI E AGLI EMARGINATI

Servizio Civile si raccontano

Ciao a tutti! Mi chiamo Evis e ho 25 anni. Dal 17 ottobre 2017, sto svolgendo il Servizio Civile Nazionale presso l'Oratorio Parrocchiale di Morrovalle. Il mio compito è quello di aiutare i bambini nel doposcuola e poi nel gioco libero e strutturato e di essere di supporto a tutte le persone, giovani e adulti, che frequentano l'oratorio per attività diverse. Quando sto con i bambini, io mi sento come il loro fratello maggiore: mi chiedono aiuto nei compiti, consiglio per risolvere piccoli problemi ed è questo aspetto del mio servizio che io amo di più. In realtà, prima del servizio civile, io

non avevo mai frequentato un oratorio e non conoscevo la bellezza di poter aiutare e stare vicino ai bambini. Questa esperienza mi ha dato molto fiducia in me stesso: penso che poter aiutare gli altri, specialmente i più piccoli, sia la cosa più bella che ti possa capitare. Il sorriso di un bambino ti rimane nel cuore e trasforma una giornata grigia in una giornata a colori. Devo ringraziare anche tutte le persone adulte che mi aiutano a svolgere bene il mio servizio: il parroco Don Luigino, la mia OLP Francesca Latini e la referente Caritas per Morrovalle Giuliana Zacconi. •

Evis



Fermo: un civilista aiuta a fare i compiti. Il gruppo al completo in sede Caritas

La Caritas Interparrocchiale di Porto Sant'Elpidio ha come prerogativa quella di accompagnare le famiglie che si trovano in disagio, affinché possano ritrovare la dignità che ogni essere umano ha il diritto di possedere. Nel anno

2016/2017 si sono rivolte alla Caritas 115 famiglie; i dati evidenziano che il 72,2% degli assistiti sono famiglie italiane nello specifico 83, mentre il 27,8% dei richiedenti sono stranieri. La sede nel anno precedente ha ricevuto 188 richieste

di aiuto, le quali erano finalizzate, nella maggior parte dei casi, al pagamento di utenze o quote d'affitto, ed è riuscita ad intervenire su 153 (81,38%) casi. Lo scopo di tutto ciò? E' informare che la Caritas è pre-

sente sul territorio e che ha la necessità di comunicare che insieme possiamo farcela! Possiamo ridare un barlume di speranza a chi non ne ha e che sono schiacciate dalle sofferenze del mondo. •

Ana Julia

Quando ho iniziato il servizio civile in Caritas, non sapevo di preciso che tipo di persone avrei incontrato e che tipo di esperienze avrei fatto. Desideravo solo fare un'esperienza nel sociale e mettermi in gioco con persone in difficoltà. Cosa dire quando madri di famiglia o figli appena maggiorenni vengono da te disperati per chiedere un pacco alimentare o una dritta per trovare lavoro. O quando uomini di ogni età vengono semplicemente per fare due chiacchiere e raccontarti di come anche la domanda per il REI è stata respinta. Ci sono poi quelli che bussano e chiedono semplicemente di potersi fare una doccia o di poter bere un caffè caldo dopo l'ennesima notte al freddo. Solo 14 sono infatti

i posti letto disponibili nel dormitorio maschile, sembrano tanti ma in realtà non bastano mai. La necessità di avere un tetto sopra la testa al momento è in crescita a causa del fatto che chi perde il lavoro poi non lo ritrova. Non ti rendi conto di quanto questa Italia stia soffrendo finché non tocchi con mano le sue ferite sanguinanti. Se non fosse per la distribuzione mensile di pacchi alimentari per le famiglie che ne fanno richiesta, molte persone non saprebbero cosa mettere sotto i denti; non parliamo solamente di extracomunitari nei circa 150 nuclei famigliari coinvolti. Molto importante è stato il progetto "Cibo bene comune"; esso consente alle attività commerciali che desiderano aderire

di donarci il cibo invenduto del giorno prima o della spedizione precedente, oramai vicino alla scadenza ma ancora buono da mangiare. Parliamo di paste, pizza, pasta fresca ma anche confezioni di marmellata in barattolo. Seppur nel piccolo e con poco, ho capito che tutti possiamo dare una mano e fare la differenza se lo vogliamo. Di volontari pronti a rimboccarsi le maniche c'è sempre bisogno. Soprattutto per consentire continuità ma anche un ricambio generazionale. Ovviamente si svolge anche tanto lavoro d'ufficio. Le scartoffie da compilare non mancano mai e sviluppi un certo talento organizzativo. Ad un ragazzo che esce ora dalle superiori e non sa bene quale strada imboccare

consiglierei vivamente un anno nel servizio civile in caritas. Sentendo e confrontandosi costantemente con i bisogni e le esigenze altrui si possono, da specchio, percepire anche le proprie e perciò chiarirsi le idee. Aiutare gli altri per aiutare sé stessi. Il lavoro non è comunque l'unica attività. Mensilmente infatti tutti i civilisti della diocesi di Fermo vengono riuniti insieme per la formazione. Si tratta di un momento non solo di apprendimento ma soprattutto di convivialità e un'opportunità per fare amicizia con altri ragazzi che stanno vivendo le tue stesse esperienze e condividendo con te i tuoi stessi dubbi sul mondo di oggi. Siamo tutti sulla stessa barca. • Beatrice Cassetta

CIVITANOVA: EDUCAZIONE ALLE EMOZIONI E ALL'AFFETTIVITÀ

L'amore si educa

Raimondo Giustozzi

Sessant'anni compiuti e non dimostrarli per niente, tanta è la passione educativa

e l'entusiasmo che mette nella comunicazione. Questo è il dott. Ezio Aceti, psicologo, chiamato dall'Associazione Italiana Genitori (AGE) di Civitanova Marche per concludere il ciclo di conferenze sull'educazione alle emozioni, all'affettività e all'educazione sessuale. Due gli incontri avuti con un buon numero d'iscritti, venerdì 18 (15,00 – 19,00) e sabato 19 (8,30 – 12,30) maggio, per un totale di otto ore, presso l'auditorium della Scuola Primaria San Giovanni Bosco. Il tema affrontato è stato quello dell'educazione alla sessualità.

Educare alla sessualità è un compito delicato. L'analisi della società contemporanea ci obbliga a fare i conti con i cambiamenti storici intervenuti. Ieri esistevano norme e regole condivise, una coerenza educativa, pochi stimoli, l'autorevolezza e l'autoritarismo dell'educatore e si dava sempre un tempo per sperare. Oggi si vive di emozioni, di pluralismo e caos, gli stimoli sono molti, serpeggiano lassismo e crisi di valori e tutto è vissuto in un tempo immediato. La crisi della scuola, della famiglia, della società, attorno alla quale hanno scritto in molti, da Bauman a Ricoeur, da Galimberti a Benedetto XVI, è paragonabile alle doglie del parto. Identità sessuale chiara e rigida, pregiudizi e disuguaglianze fra uomo e donna, assenza di formazione, così si viveva ieri la sessualità. Oggi invece, l'identità sessuale è confusa e ballerina, c'è una maggiore uguaglianza tra uomo e donna e si fa un gran parlare sulla formazione.

La sessualità è un linguaggio che manifesta tutta la persona umana. È il modo del maschio, dell'uomo, della femmina e della donna di manifestare se stessi. Il corpo

del maschio e della femmina è a fondamento della nostra sessualità. Nasciamo maschi e femmine, abbiamo cervelli diversi, organi genitali differenti, sensibilità e comportamenti diversi, anzi siamo corpi dissimili. Una corretta educazione sessuale presuppone un grande rispetto dello sviluppo emotivo e affettivo del bambino e della bambina e obbliga a mettere la famiglia al centro del processo educativo. Lo sviluppo evolutivo è quel processo che, partendo dalla natura cromosomica, favorisce mediante la cultura e l'educazione, lo sviluppo della natura di ciascuno e aiuta il bambino e la bambina a prendere coscienza di sé. L'identità sessuale è la percezione del proprio io come essere sessuato. Il maschio è contento di sé come maschio, la femmina è contenta di sé come femmina. Tutte le informazioni e la formazione svolte dalla famiglia con l'aiuto delle diverse agenzie educative devono essere rispettose del ritmo evolutivo.

“La realtà non è quella che noi vediamo. La realtà ci viene incontro con l'attimo presente; ma la facciamo esistere noi nella misura in cui vi scorgiamo il positivo, l'amore, il senso. Ecco perché la realtà è la luce dentro di noi che illumina quello che succede, quello che capita. In questo modo tutte le cose, tutte le vicende trovano un senso, rivelano un fine che è la volontà di Dio sul presente, sulle cose, la volontà di Dio è solo l'amore” (<https://www.ezioaceti.it/>). Quanto il dott. Aceti scrive nel proprio blog, è stato citato dallo stesso nel corso della conferenza.

Lo sviluppo intellettuale del bambino si avvera per tappe progressive, sono quelle studiate dal Piaget oggi più che mai valide. Lo sviluppo affettivo e sociale avviene attraverso il giusto equilibrio tra gli istinti, il nostro io e le regole che troviamo nell'ambiente. L'io è la nostra vera persona, il nostro carattere. Gli istinti sono controllati dalle regole. Le tre componenti, dai sei ai dieci



Lo sviluppo affettivo e emotivo del bambino ha inizio nell'abbraccio materno

anni anche se non sono mature, sono però in equilibrio.

Durante l'adolescenza si registra un forte sviluppo degli istinti e dell'affettività dovuti alla natura dell'uomo. Gli istinti spesso ci inducono verso un comportamento violento e aggressivo. Ci si sente agitati e spinti da una forza interna che rende l'adolescente instabile. Le problematiche conseguenti sono: la crisi d'identità, il difficile rapporto con l'adulto, la masturbazione, i rapporti precoci e le cotte. Le relazioni sociali portano l'adolescente ad avere rapporti con la famiglia, con il gruppo, con l'altro sesso e con la scuola.

L'educatore deve far capire all'adolescente che la libertà si conquista con il tempo e con la pazienza. Il ragazzo e la ragazza veramente liberi sono padroni dei propri sentimenti e dei propri istinti. Il gruppo, lo sport, l'amicizia sono mezzi per superare i momenti di difficoltà. Occorre poi che l'educatore inviti l'adolescente a non drammatizzare mai il proprio vissuto e a ricominciare sempre il cammino e non arrendersi mai. In una relazione educativa il torto e la ragione si distribuiscono in parti uguali. L'unicità dell'amore è di mettersi continuamente in discussione. L'altro è coesistente per me, senza di lui non esisterei nemmeno io. L'amore si educa e s'impara. Una dimensione da coltivare in profondità è quella dell'interiorità. Sant'Agostino dice che Dio è più intimo a

me di me stesso e infinitamente al di là di me stesso.

“Educare non è dare regole, castigare e punire. È far sentire il bambino atteso, desiderato, far sentire che ne è valsa la pena che è nato, e questo noi possiamo farlo se ogni volta che parliamo con il bambino terminiamo il nostro dire con la parola Tu. La parola Tu vuol dire che rispettiamo la sua dignità, ad esempio si può dire: “Guarda non mi aspettavo questo da te, hai sbagliato qui, qui, qui... sono sicuro che Tu farai meglio, sono sicuro che Tu saprai cosa fare”. Questo Tu è il capolavoro dell'educazione” (Ezio Aceti, blog, ibidem).

Valido il percorso di educazione all'affettività e alla sessualità promosso dall'Associazione Italiana Genitori, pensato per i genitori e gli educatori in genere. I relatori chiamati sono quanto c'è di meglio a livello locale e nazionale: Paolo Scapellato (Civitanova Marche), Stefania Cagliani (Oggiono – Lecco), Ezio Aceti (Lecco). È un vero peccato che agli incontri siano mancati gli insegnanti. L'invito era rivolto anche a loro. Sarà per un'altra occasione. Quanto a me ho voluto partecipare a tutti gli incontri perché “Ai vècc ghe rincrés muri, perché na imparèn vîna nōva töcc i di” (detto brianzolo). Facile la traduzione: Ai vecchi rincresce morire perché ne imparano una ogni giorno. Poi ci sono i nipotini da accompagnare nella vita finché si può e si deve. •

Carifermo: Ripatransone con il logo più bello



L'esposizione dei loghi

Si è svolta nei giorni scorsi presso la Sala Assemblee della Cassa di Risparmio di Fermo (Palazzo Matteucci - Fermo) la premiazione della quarta edizione dell'iniziativa "Primo Risparmio Carifermo. Crea il logo!".

Hanno partecipato all'iniziativa 1.334 alunni di 79 classi appartenenti a 41 plessi di Scuole Primarie. Il Presidente di Carifermo S.p.A. Amedeo Grilli e l'Amministratore Delegato Alessandra Vitali Rosati hanno premiato gli alunni intervenuti, complimentandosi per il lavoro svolto.

La commissione, presieduta dal prof. Nunzio Giustozzi, dopo aver visionato 213 elaborati, ha assegnato il primo premio alla classe IV A della Scuola Primaria di Ripatransone (ISC Cupra Marittima-Ripatransone) con la seguente motivazione "Per la straordinaria forza comunicativa del messaggio, immediatamente veicolato da un claim efficace e insieme dalla sintetica vignetta in una coerente corrispondenza, il che denota un'invenzione matura e consapevole, di sicura presa." Seconda classificata la classe IV A della Scuola Primaria Miscia (ISC Nord - San Benedetto del Tronto) "Per il tratto lieve e rassicurante dello slogan e dell'illustrazione, che denota una composizione studiata dagli azzeccati effetti pittorici ad evocare l'anelito dei giovani alla costruzione di un mondo migliore." Terza classificata la classe V B della Scuola Primaria Leonardo Da Vinci (ISC Raffaello Sanzio - CastelFerretti-Falconara) "Per il pregevole rispecchiamento del concetto di risparmio nell'atmosfera di serenità che contraddistingue l'infanzia, tradotto con l'impiego di tecniche artistiche diverse, accostate con perizia e gusto." Due le menzioni. La prima alla Classe I della Scuola primaria San Claudio (ISC Luigi Lanzi - Corridonia), la seconda alla classe IV - Scuola Primaria Don Dino

Fermo: visitare i carcerati. L'incontro è scuola di umanità che attraversa le sbarre



Fermo: gli studenti dell'Ipsia alla casa circondariale

Da una parte gli studenti, gli occhi sbarrati sul futuro e sui loro sogni. Dall'altra i detenuti che i sogni li hanno smarriti per strada e sul futuro hanno poche speranze. È un incontro che ogni volta si rinnova e fa crescere tutti, stavolta nella casa di reclusione di Fermo sono passati una trentina di studenti dell'Ipsia Ricci, ultimo anno di scuola prima della maturità. Si è trattato del passaggio finale del progetto che le insegnanti hanno fortemente voluto e che ha previsto discussioni in classe, per parlare di legalità, di Costituzione, di carcere, di diritti e di doveri. Molto atteso l'incontro dietro le sbarre, per i ragazzi è stato aperto il locale della palestra, per dar loro modo di porre domande e ascoltare testimonianze. Curiosi e attenti, rispettosi e per niente in soggezione si sono dimostrati i ragazzi, contanti e per niente imbarazzati i detenuti che si sono sentiti carichi della responsabilità di dare un esempio positivo, per provare ad evitare che altri facciano

Mancini (ISC Ugo Betti - Fermo). Il logo vincitore sarà al centro della prossima campagna di comunicazione del deposito a risparmio "Primo Risparmio Carifermo". Inoltre la classe della Scuola Primaria di Ripatransone ha ricevuto in dono una L.I.M. All'ingresso della sede centrale della

il loro stesso errore. Queste le parole che Michela, 5 MB, ha usato per raccontare l'incontro: <Ciò che più mi ha impressionato appena siamo entrati è stato vedere questi lunghi corridoi sui quali si aprivano le celle e vedere tanti uomini appesi alle sbarre delle porte che gridavano per attirare la nostra attenzione. E questo mi ha creato una specie di ansia. Però, quando poi abbiamo cominciato a parlare, nella palestra, l'ansia è sparita e ho percepito la loro sensibilità, il loro bisogno di parlare e la loro voglia di cambiare>. Per Erona, 5 MB, ad entrare in carcere si prova disagio e un senso di claustrofobia: <Prima di incontrare i detenuti avevo l'idea che questi fossero persone del tutto diverse da noi, quasi dei "mostri", invece dopo aver parlato con loro mi sono resa conto della loro "normalità" e del fatto che ciascuno di noi può passare quel limite e diventare uno di loro. Tra quello che ci hanno detto quello che mi ha colpito di più è stato il consiglio di un detenuto

banca è stata allestita una mostra, aperta al pubblico fino al 7 giugno, con una selezione dei disegni che hanno partecipato all'iniziativa. Il progetto, promosso dalla Carifermo e rivolto alle classi delle Scuole Primarie, ha come finalità quella di promuovere la cultura del risparmio e

dominicano che, parlandoci come un padre, ci ha consigliato di <contare fino a 10 o anche fino a 20 prima di fare qualcosa che sai che è sbagliato perché poi tornare indietro è difficile se non impossibile>. Questo mi ha fatto capire di quanto sia facile sbagliare e quanto invece sia poi difficile rimediare ai propri errori>. Le insegnanti erano Michela Pagliarini e Elisabetta Onori che hanno lavorato in maniera approfondita con i ragazzi, col supporto della dirigente Stefania Scatista, c'era anche Patrizia Serafini che in carcere insegna inglese. Incontri fortemente voluti dalla direttrice del carcere, Eleonora Consoli, e dal responsabile dell'area trattamentale Nicola Arbusti, col supporto della Polizia penitenziaria e del comandante Loredana Napoli. Si esce dal carcere col cuore un po' più aperto, con la bellezza di avere la libertà piena e la possibilità di scegliere e di costruire la vita in maniera seria e serena. •

favorire l'educazione finanziaria tra i giovani. Docenti ed alunni sono stati invitati a compiere una riflessione che ha portato allo sviluppo del logo del prodotto "Primo Risparmio Carifermo", il deposito a risparmio di Carifermo dedicato ai bambini di età compresa tra zero e tredici anni. •

ANCONA: EVENTO CONCLUSIVO DI "DESTINAZIONE-FUTURO 2018"

Scuole fermane per l'Europa



Ancona, Mole Vanvitelliana: alcuni momenti della premiazione

14° LAVORO: "Canale Europa: sintonizzati sul futuro"

Scuola: Liceo Scientifico-Linguistico Calzecchi Onesti – FERMO. (PROF.SSA D'AMBROSIO)

È un video che contiene una edizione speciale di un tg del canale immaginario Europa, nel quale vengono presentate da alcuni ragazzi, nelle vesti di giornalisti inviati, delle notizie riguardanti il presente ma soprattutto il futuro dell'Europa stessa.

15° LAVORO: "GiovanEuropa"

Scuola: Istituto Tecnico-Tecnologico Montani - FERMO - 3^B Informatica. (PROF. PALESTINI)

Un sito web che, anche attraverso l'utilizzo di brevi file video, consente di illustrare le opportunità che l'Europa presenta sia ai giovani

che alle regioni, come progetti e reti di servizi, fondi sociali, fondi di sviluppo. Il progetto vuole focalizzare l'attenzione sulle opportunità che l'Europa offre ai giovani attraverso progetti modulati nei vari ambiti della formazione, ricerca, sviluppo e attività economiche. L'idea è quella di evidenziare anche attraverso la storia, a partire dal "pensiero dei giovani italiani di Ventotene" sino ai giorni nostri, i passaggi di sviluppo storici e organizzativi di questo giovane continente. Tale idea viene realizzata per mezzo di un viaggio virtuale nell'Europa, che consente la presentazione ed il relativo approfondimento dei vari Fondi Strutturali Europei.

16° LAVORO: "I fondi europei: un'opportunità per noi giovani"

Scuola: Istituto Tecnico-Tecnologico Montani - FERMO - 4^Inf. (PROF.

NEPI)

Il video rappresenta le numerose opportunità offerte dall'Europa a noi giovani con un linguaggio semplice ed immediato come quello di una video clip che potrebbe accompagnare le iniziative proposte ed essere facilmente veicolato attraverso i Social Media.

17° LAVORO: "Europa: politica o monetaria?"

Scuola: IIS Urbani – MONTEGIORGIO. (PROF.SSA VITALI)

I ragazzi e le ragazze della classe 4B del Liceo Scientifico di Montegiorgio hanno scelto di sviluppare, in occasione delle celebrazioni per il recente 60esimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, una mini lezione con presentazione in PPT e presentarla a tutte le classi del loro

Istituto per promuovere la conoscenza dell'Unione Europea, la sua storia politica e monetaria, al fine di accrescere il senso di appartenenza all'Unione e sensibilizzare la Cittadinanza attiva e democratica.

La presentazione delle slides è stata poi trasformata in un video per essere conforme ai criteri del Concorso e permettere una più agevole e sintetica sperimentazione del prodotto. L'articolazione dei contenuti inseriti in ciascuna slide offrono immediati spunti di riflessione e nodi concettuali che, all'occorrenza premendo il tasto "Pausa", possono essere ampliati in una sovrapposta presentazione verbale a commento del percorso storico-monetario dell'Unione. Il lavoro si apre con una domanda: "Europa politica o monetaria?" e si conclude con una risposta ragionata: "Europa sì, politica E monetaria". •



DIOCESI DI FERMO

EROGAZIONI DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2017

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. Esercizio del culto:

• Nuovi complessi parrocchiali	5.000,00	
• Conservazioni o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	140.000,00	
		145.000,00

B. Esercizio e cura delle anime:

• Curia diocesana e centri pastorali diocesani	230.000,00	
• Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	30.000,00	
• Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	13.000,00	
• Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	23.000,00	
• Consultorio familiare diocesano e pastorale familiare	20.000,00	
• Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	38.038,20	
		354.038,20

C. Formazione del clero:

• Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	25.000,00	
		25.000,00

F. Catechesi ed educazione cristiana

• Oratori e patronati per ragazzi e giovani	46.100,00	
		46.100,00

F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa

1.935,00

G. Altre erogazioni:

• Pastorale Regionale	60.000,00	
		60.000,00

a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2017 **632.073,20**

Riepilogo

- TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2017 <small>(riportare la somma di cui al quadro I, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni)</small>	726.532,13
- A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2017 (fino al 28 maggio 2018) <small>Riportare la somma di cui al quadro I lett. a) del presente rendiconto</small>	632.073,20
- DIFFERENZA	94.458,93
- INTERESSI NETTI del 30/09/17, 31/12/17, 31/03/18 e 28/05/2018	603,05
- ASSEgni EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 28 MAGGIO 2018	95.061,98

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

A. Distribuzione a persone bisognose:

• Da parte della diocesi	70.000,00	
• Da parte delle parrocchie	1.166,54	
		71.166,54

B. Opere caritative diocesane:

• In favore di extracomunitari	10.000,00	
• In favore di anziani	15.000,00	
• In favore di altri bisognosi	80.000,00	
		105.000,00

D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici

• Fondazione Caritas in Veritate	100.000,00	
• Famiglia Nuova	22.500,00	
		122.500,00

E. Altre erogazioni

• Caritas Diocesana Civitanova	300.000,00	
• Caritas Diocesana Fermo	101.500,00	
		401.500,00

b) TOTALE DELLE EROGAZIONI **700.166,54**

Riepilogo

- TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2017	700.166,54
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2017 (fino al 28 MAGGIO 2018) <small>Riportare la somma di cui al quadri II lett. b) del presente rendiconto</small>	700.166,54
- DIFFERENZA	0,00
- INTERESSI NETTI del 30/09/17; 31/12/17, 31/03/18 e 28/05/2018	586,42
- ASSEgni EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI	0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 28 MAGGIO 2018	586,42

Si attesta che:

* il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta del 29 MAGGIO 2018.

* Il "Rendiconto" è pubblicato nella rivista "La Voce delle Marche" N. 11 del 10/06/2018.

FERMO li 29 Maggio 2018

L'ECONOMO DIOCESANO
f.to digitalmente

IL VESCOVO DIOCESANO
f.to digitalmente



NEL SEGNO DELLA CROCE LA MEMORIA DELLA TRINITÀ

In festa per celebrare il Dio-Amore

Fabio Zavattaro

Forse non ci facciamo caso, ma con il segno della croce facciamo memoria della santissima Trinità, di un Dio amore che dice, lo leggiamo in Matteo: “Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Con noi anche in questo tempo difficile, pieno di paure, tra crisi economica e tante concrete difficoltà. Paure come quelle degli undici che a Pentecoste li abbiamo trovati chiusi nel Cenacolo, appunto per paura. Matteo ci narra, nel Vangelo di questa festività, che i discepoli avevano obbedito all’invito di Gesù ed erano tornati in Galilea, su quel monte che era stato loro indicato. La Galilea delle genti, luogo cosmopolita abitato da ebrei e non ebrei. Immagine del mondo al quale i discepoli sono inviati da Gesù per portare il messaggio di pace e di amore.

Il mistero della santissima Trinità è un Dio che si fa uomo per amore: “Siamo chiamati a vivere non gli uni senza gli altri, sopra o contro gli altri, ma gli uni con gli altri, per gli altri, e negli altri”. Sintesi efficace del Papa gesuita per dire la festa della santissima Trinità, mistero dell’unico Dio nella comunione di “persone divine le quali sono una con l’altra, una per l’altra, una nell’altra”.

Domenica scorsa abbiamo celebrato Pentecoste e subito la liturgia ci propone altre tre solennità liturgiche: la santissima Trinità, il Corpus Domini e il Sacro Cuore di Gesù. In queste tre ricorrenze possiamo leggere l’intero mistero della fede cristiana, ricordava Papa Benedetto XVI. Ciascuna, è un aspetto “dell’unico mistero della salvezza”, che in un certo senso riassume “tutto

l’itinerario della rivelazione di Gesù, dall’incarnazione alla morte e risurrezione fino all’ascensione e al dono dello Spirito Santo”.

Festa per “contemplare e lodare il mistero del Dio di Gesù Cristo, che è uno nella comunione di tre persone”, afferma al Regina Coeli Papa Francesco. Le letture ci dicono, afferma il Papa, “come Dio non voglia tanto rivelarci che lui esiste, quanto piuttosto che è il Dio con noi, vicino a noi, che ci ama, che cammina con noi, è interessato alla nostra storia personale e si prende cura di ognuno, a partire dai più piccoli e bisognosi”.

L’amore di Dio è fonte inesauribile di vita, ricordava nel 2009 Benedetto XVI, e questo lo possiamo “intuire osservando sia il macro-universo: la nostra terra, i pianeti, le stelle, le galassie. Sia il micro-universo: le cellule, gli atomi, le

particelle elementari. In tutto ciò che esiste è impresso il nome della Santissima Trinità, perché tutto proviene dall’amore, tende all’amore, e si muove spinto dall’amore, naturalmente con gradi diversi di consapevolezza e di libertà”.

La festa della Santissima Trinità, allora, ci fa contemplare il mistero di Dio che “incessantemente crea, redime e santifica, sempre con amore e per amore, e ad ogni creatura che lo accoglie dona di riflettere un raggio della sua bellezza, bontà e verità. Egli da sempre ha scelto di camminare con l’umanità e forma un popolo che sia benedizione per tutte le nazioni e per ogni persona, nessuna esclusa”. Ancora, Francesco ricorda che “il cristiano non è una persona isolata, appartiene ad un popolo: questo popolo che forma Dio. Non si può essere cristiano senza tale appartenenza e comunio-

ne. Noi siamo popolo: il popolo di Dio”. E Dio “è papà nostro”, è Dio “lassù nei cieli” ma anche “quaggiù sulla terra”.

Grazie allo Spirito Santo sappiamo anche che Gesù non si riduce “a un personaggio del passato”, ma “lo sentiamo vicino, nostro contemporaneo, e sperimentiamo la gioia di essere figli amati da Dio”. L’amore, dunque, è la sola forza che il Signore dona, e che diventa la strada da percorrere per superare ingiustizie e sopraffazioni, guerre violenze e odio.

È la strada che ha percorso suor Leonella Sgorbati la missionaria uccisa, in odio alla fede, a Mogadiscio in Somalia, nel 2006, e beatificata sabato scorso. “La sua vita spesa per il Vangelo e al servizio dei poveri, come il suo martirio – dice il Papa – rappresentano un pegno di speranza per l’Africa”. •



Anche nel Rosario c’è un costante rimando al mistero della Trinità

DELEGAZIONE RUSSA ORTODOSSA DA PAPA FRANCESCO

Unità e pace

Roma, 28 maggio: incontro delegazioni Patriarcato ortodosso russo e Conferenza episcopale italiana

"Nel mondo, che sta attraversando un periodo di drammatiche divisioni, non si può sottovalutare il ruolo pacificatore e umanitario delle Chiese". Nel saluto a Papa Francesco, il metropolita Hilarion ha sottolineato l'importanza nel contesto attuale della "comune testimonianza delle Chiese sui valori universali di pace, amore, misericordia e perdono". "Il mondo è diviso e chiama i cristiani", ha aggiunto il cardinale Bassetti: "È come un deserto assetato di acqua: poter portare quest'acqua nello Spirito dell'amore, dell'unità tra noi e della concordia è la più grande testimonianza che possiamo dare".

Il mondo è assetato di pace e le Chiese oggi sono chiamate a camminare insieme, a riconoscersi sorelle nella fede, ed essere così ovunque nel mondo segno di comunione, artigiane della riconciliazione. C'è piena sintonia tra i leader religiosi. Soprattutto c'è la consapevolezza che non c'è alternativa all'unità: la strada della divisione porta solo guerre e distruzione. Si è svolta in un clima di grande solennità l'udienza privata che questa mattina un'autorevole

delegazione della Chiesa ortodossa russa, guidata dal Metropolita Hilarion di Volokolamsk, capo del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, ha avuto con Papa Francesco. L'udienza si è tenuta nella saletta in Vaticano adiacente all'aula Paolo VI, prima dell'udienza del mercoledì e al termine di un "incontro di lavoro e di fraternità", che si è svolto a Roma dal 28 al 30 maggio, presso la sede della Conferenza episcopale italiana, nell'ambito di un dialogo tra la Chiesa ortodossa russa e la Chiesa cattolica in Italia, avviato un anno fa a Mosca e che ha messo al centro il grande patrimonio della cultura cristiana.

"Nel mondo, che sta attraversando un periodo di drammatiche divisioni, non si può sottovalutare il ruolo pacificatore e umanitario delle Chiese". Nel suo saluto a Papa Francesco, il Metropolita Hilarion ha sottolineato l'importanza nel contesto attuale della "comune testimonianza delle Chiese sui valori universali di pace, amore, misericordia e perdono". Per secoli le Chiese sono state divise tra loro e le ferite oggi sono profonde, radicate. Tra questi mondi rimasti per troppo tempo separati, emerge però una via preziosa di "guarigio-

ne" e avvicinamento ed è la cultura "con la sua lingua universale". I pellegrinaggi alle reliquie, la venerazione dei santi "permettono di conoscere le tradizioni, la storia e il patrimonio artistico della Chiesa e del popolo di uno o dell'altro Paese". E "questo – ha sottolineato Hilarion – non può non favorire la comprensione reciproca, il dialogo fra ortodossi e cattolici e la pace internazionale e interreligiosa". È maturata in questo "solco" e sulla scia della traslazione temporanea in Russia di una parte delle reliquie di san Nicola custodite a Bari, la decisione del Patriarcato di Mosca di contraccambiare il dono e far giungere in autunno l'icona del Crocifisso, dipinta da Dionisij, un allievo di sant'Andrej Rublev, e di esporre nelle Sale del Braccio di Carlo Magno, in piazza San Pietro, venti icone provenienti dalla collezione della Galleria Tretjakov.

"Siamo convinti che in un mondo che ci vorrebbe divisi, i cristiani possono essere segno di unità e artigiani di pace, pur nella loro diversità. Ci incoraggi, Padre Santo, in questo impegno". Lo ha detto il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, che questa mattina ha accompagnato da Papa Francesco la delegazione russa. Anche

il cardinale Bassetti ha ribadito il desiderio da parte della Chiesa cattolica italiana di continuare questi incontri "come ci ha esortato a fare con tanta benevolenza Sua Santità il Patriarca Kirill a Mosca lo scorso anno, per arricchire la nostra mutua conoscenza".

"Il Santo Padre – ha poi raccontato al Sir il cardinale – ha insistito molto sul camminare insieme e anche che non ci sia concorrenza. Chi fa bene una cosa, continui a farla e il bene è per la lode di Dio". "Il mondo è diviso e chiama i cristiani", ha aggiunto il cardinale: "È come un deserto assetato di acqua: poter portare questa acqua nello Spirito dell'amore, dell'unità tra noi e della concordia è la più grande testimonianza che possiamo dare al mondo e la più grande risposta che i cristiani possono dare alla preghiera di Gesù 'ut unum sint'".

Ma se le Chiese sono ancora divise e il dialogo è lento, i cristiani sono uniti in molte parti del mondo in nome di un "ecumenismo del sangue". "Quando ti uccidono per odio a Cristo e alla fede cristiana – ha detto Bassetti –, non ti domandano se sei cattolico o se sei protestante, luterano, ortodosso o copto. Sei di Cristo". •

L'8xmille in persona.

Don Marco, sostegno famiglie povere, Siracusa.



WWW.CHIEDILOALORO.IT

LE DISCESE ARDITE E LE RISALITE...

Formato il governo



La compagine del nuovo governo giallo-verde

Giuseppe Fedeli*



Dopo 88 giorni di trattative spesso convulse arriva la soluzione della crisi di governo. Giuseppe Conte ha ricevuto l'incarico di formare il nuovo esecutivo dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Conte, che ha subito chiarito "Lavoreremo per migliorare la vita degli italiani", ha accettato l'incarico e ha presentato al capo dello Stato la lista dei ministri. Luigi Di Maio e Matteo Salvini, i fautori dell'intesa che ha consentito la nascita dell'esecutivo M5s-Lega, saranno vicepremier. Paolo Savona - il nome che aveva fatto fallire il primo tentativo di Conte 4 giorni fa per l'opposizione di Mattarella alla sua designazione all'Economia - resta nel governo ma va alle Politiche europee. Ora, da un comunicato stampa si apprende che i vescovi italiani saranno "molto vigilanti nei confronti di coloro che vanno al governo". Il presidente della Cei, cardinale Gualtiero

Bassetti, al termine dell'assemblea annuale della Conferenza, lancia un messaggio al nuovo governo: «Abbiamo dei paletti fermi e irrinunciabili: la centralità della persona, il lavoro come fondamento della personalità umana, l'attuazione della Costituzione, la scelta chiara per la democrazia e per l'Europa». Aggiunge: «Ricordiamo a tutti come non basti nemmeno avere un governo per poter guidare il Paese. Occorre - questo Paese - conoscerlo davvero, conoscerne e rispettarne la storia e l'identità; bisogna conoscere il mondo di cui siamo parte e nel quale la nostra Repubblica - cofondatrice dell'Europa unita - è desiderosa di ritornare a svolgere la sua responsabilità di Paese libero, democratico e solidale». Nondimeno, sulla scia del pensiero di Ratzinger, proprio in funzione di tale obiettivo, non può essere la Chiesa a indicare quale ordinamento politico e sociale sia da preferirsi, ma è il popolo che, democraticamente, siccome investito della sovranità, deve decidere liberamente; allo stesso modo, lo Stato non può considerare la religione come

un semplice "sentimento" individuale, da confinare al solo ambito privato. Al contrario, la religione, essendo anche organizzata in strutture visibili, come avviene per la Chiesa, va riconosciuta come presenza comunitaria pubblica. In realtà - ha più volte osservato l'allora papa Benedetto XVI, riflessione che da sempre sposo oggi la laicità viene comunemente intesa come esclusione della religione dai vari ambiti della società e come suo confino nell'ambito della coscienza individuale. La laicità, dunque - secondo taluni - si esprimerebbe nella totale separazione tra lo Stato e la Chiesa. Rispetto a una tale "visione a-religiosa della vita, del pensiero e della morale: una visione, cioè, in cui non c'è posto per Dio" - osserva il grande teologo - è compito "di tutti i credenti, in particolare dei credenti in Cristo, contribuire ad elaborare un concetto di laicità che, da una parte, riconosca a Dio e alla sua legge morale, a Cristo e alla sua Chiesa, il posto che ad essi spetta nella vita umana, individuale e sociale; e, dall'altra, affermi e rispetti la 'legittima autonomia delle

realtà terrene', intendendo con tale espressione che 'le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare'. Insomma, altro è la laicità, altro il laicismo. Personalmente, rimango dell'avviso che, in ordine ai grandi valori che danno senso alla vita della persona e ne tutelano la dignità, non si tratta di indebita ingerenza della Chiesa nell'attività legislativa. A tal proposito, va rispolverata la pagina del Vangelo, ove il Messia dice: "Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio". Queste parole lapidarie sono come un seme, un *input* che chiede di essere decodificato, un'affermazione di sapienza che necessita di essere interpretata dai discepoli di Gesù in modo sempre nuovo, in linea con i tempi e le situazioni mutevoli del mondo. Ciò, per scongiurare che queste parole si riducano a uno slogan, a una locuzione-francobollo, come tante volte è successo e succede nei rapporti tra lo stato e la chiesa, tra l'autorità politica e i credenti. •

* alias Jeff Qohelet



ASSOCIAZIONE
**marche
musica**

direzione artistica **Marco Sollini**

7 luglio
2018
18 agosto

Rai Radio 3

Rossini 150
THE GREAT ITALIAN FESTIVAL



armonie della sera

international music festival

La Grande Musica nei luoghi più suggestivi delle Marche

quattordicesima edizione

sabato 7 luglio, ore 21.15
TOLENTINO - URBISAGLIA Abbazia di Chiaravalle di Fiadra
MARCO SOLLINI
SALVATORE BARBATANO
pianoforte a 4 mani

mercoledì 11 luglio, ore 21.15
URBINO Oratorio di San Giuseppe
JOVANA RALJIC violino
CHARLENE FARRUGIA pianoforte
In collaborazione con l'Università "Carlo Bo" di Urbino

domenica 15 luglio, ore 21.15
FALCONARA MARITTIMA Castello
ANNA SEROVA viola
ROBERTO MOLINELLI viola

martedì 17 luglio, ore 21.15
LORETO Museo Antico Tesoro
LUCA FRANZETTI violoncello
In collaborazione con la Delegazione Pontificia della Santa Casa

giovedì 19 luglio, ore 21.15
PESARO Chiesa dell'Annunziata
MARCO BRONZI violino
ENRICO BRONZI violoncello
LORENZO GUZZONI clarinetto
MONICA CARLETTI mezzosoprano
MARCO SOLLINI pianoforte
SALVATORE BARBATANO pianoforte

sabato 21 luglio, ore 21.15
JESI Pinacoteca Civica - Galleria degli Stucchi
PETRA JABLONSKI mezzosoprano
PATRIK JABLONSKI pianoforte

martedì 24 luglio, ore 21.15
PONZANO DI FERMO Chiesa di Santa Maria
ANTONIO SORIA SALAS violoncello
ANTONIO SORIA ALEMANY pianoforte

giovedì 26 luglio, ore 21.15
GENGA Santuario Madonna di Frasassi Tempio del Valadier
"TRADIRE DANTE"
NOEMI MANZONI voce recitante
ALESSANDRO NAVA voce recitante
PIERO VINCENTI clarinetto
In collaborazione con il Consorzio Grotto di Frasassi

sabato 28 luglio, ore 21.15
MORESCO Piazza Castello
"CARA AMATA IMMORTALE"
MARIA LETIZIA GORGA voce recitante
CINZIA PENNESI pianoforte

lunedì 30 luglio, ore 21.15
COMLINANZA Chiesa Santa Caterina d'Alessandria
MARIO CIFERRI organo

mercoledì 1 agosto, ore 21.15
LORETO Museo Antico Tesoro
LUCA FRANZETTI violoncello

venerdì 3 agosto, ore 21.15
PORTO SAN GIORGIO Rocca Tiepolo
ROBERT ANDRES - HONOR O'HEA
pianoforte a 4 mani

sabato 4 agosto, ore 21.15
TOLENTINO Castello della Rancia
JIEUN LEE pianoforte
ANTON SOROKOW violino
SUNGEUN LEE violoncello

martedì 7 agosto, ore 21.15
TOLENTINO - URBISAGLIA Abbazia di Chiaravalle di Fiadra
ORCHESTRA FILARMONICA "G. ROSSINI"
JIEUN LEE pianoforte
MEEHAE RYO violoncello
FRANZ SCHOTTKY direttore

venerdì 10 agosto, ore 21.15
PONZANO DI FERMO Chiesa di Santa Maria
GIANLUCA LUISI pianoforte

domenica 12 agosto, ore 21.15
ANCONA - Chiesa di Santa Maria della Piazza
SUNHEE LEE clarinetto
MIRIAM BRULLOVA chitarra
In collaborazione con l'Università Politecnica delle Marche

martedì 14 agosto, ore 21.15
ANCONA Chiesa del Gesù
GIOVANNI SENECA chitarra
In collaborazione con il FAI MARCHE

giovedì 16 agosto, ore 21.15
ORTEZZANO Auditorium Sant'Antonio da Padova
LUCA VIGNALI oboe
BARBARA AGOSTINELLI violino
GAIA ORSONI viola - **KYUNG-MI LEE** violoncello

sabato 18 agosto, ore 21.15
PONZANO DI FERMO Chiesa di Santa Maria
ALBERTO FERRO pianoforte

In collaborazione con:
Province di Ancona, Ascoli Piceno, Fermo, Macerata, Pesaro-Urbino

Comuni di
Ponzano di Fermo, Cominanza, Falconara Marittima, Genga, Jesi, Moresco, Ortezzano, Pesaro, Porto San Giorgio, Tolentino

Le ospitalità:
Daniè Palace Hotel, Porto San Giorgio - Hotel Assisio Fermo

PROGRAMMA INTERESSANTE E PER ORECCHI RAFFINATI

Il Cartellone delle Armonie

La quattordicesima edizione di *Armonie della sera*, il festival di musica da camera noto per portare “La Grande Musica nei luoghi più suggestivi delle Marche”, si presenta ancora una volta ricco di pregevoli appuntamenti con artisti italiani e internazionali, prevenienti da una decina di paesi diversi, così da formare un’offerta artistica di indubbia varietà e qualità musicale.

“Come artista – ha detto il direttore artistico, Marco Sollini in conferenza stampa – conservo ancora dopo molti anni la volontà di ‘servire’ la Musica e non di servirmi della Musica per continuare a garantire un cartellone qualificato, che non solo è motivo di orgoglio professionale ma anche di sorpresa per il forte richiamo che sa suscitare. È il frutto comunque di un lavoro impegnativo e costante anche dei miei collaboratori che ringrazio sinceramente”.

Sollini ha anche ricordato la preziosa collaborazione con l’Assessorato alla Cultura della Regione Marche che continua a credere in questa iniziativa dalla consolidata storia e rinnovati anche gli sforzi per portare nei luoghi terremotati alcune serate del festival.

“Non possiamo che constatare ad ogni edizione di *Armonie della sera* – ha commentato l’assessore regionale al Turismo-Cultura, Moreno Pieroni – come vi sia una costante ricerca della qualità artistica per consolidare una formula vincente che si è radicata in tutto il territorio regionale. Oltre al merito di valorizzare turisticamente luoghi incantati delle Marche, resi ancora più suggestivi dall’atmosfera che questo festival regalerà agli spettatori, anche quello di divulgare un’immagine culturale di ampio respiro e la grande tradizione musicale delle Marche”.

Restano le ferite di alcuni luoghi “simbolo” dell’iniziativa, come la Chiesa di San Marco a Ponzano di Fermo ove iniziò nel 2005 il

festival, chiusi ancora e danneggiati dagli eventi sismici. Non sono mancati i Comuni che amano l’iniziativa e che investono in un percorso diffuso un po’ in tutta la Regione, così come sempre rinnovate sono le attenzioni nazionali anche da parte di RAI Radiotre che diffonderà regolarmente i concerti del festival *Armonie della Sera* allargando la platea a tutta Italia. E sempre preziose le collaborazioni con enti importanti quali il CIDIM, l’Università Politecnica delle Marche, l’Università “Carlo Bo” di Urbino, il FAI Marche. Immane anche quest’anno, nel pieno delle celebrazioni del 150° anniversario della morte di Gioachino Rossini, un omaggio al Cigno di Pesaro con l’esecuzione di alcune bellissime pagine strumentali e con la pubblicazione da parte di *Urania Records*, anch’essa partner del festival, di un CD audio dedicato all’integrale delle *Soirées Musicales*, di prossima uscita e distribuito a livello internazionale.

19 i concerti del festival Armonie della sera 2018, con il ritorno delle sedi storiche e l’ingresso di qualche nuova sede e pure il rinnovato appuntamento di *Armonie della sera on the world* che vede quest’anno una sede unica per bellezza e prestigio: il sito archeologico di Efeso, Turchia. Il concerto è realizzato in collaborazione con i Festival Internazionale di Izmir e con il Consolato d’Italia a Izmir.

Grande novità 2018 anche le *Summer Masterclasses* che verranno ospitate nel Teatro Comunale di Porto San Giorgio e che vedono due vere e proprie leggende della musica quali Raina Kabaivanska e Jana Boušková, rispettivamente per una *master class* di canto e per una *master class* di arpa, nelle prime due settimane di luglio.

Si rinnova anche il prezioso sostegno da parte della Fondazione Carima di Macerata, attraverso il quale verranno realizzati due eventi nell’incantevole Abbazia di Chiaravalle di Fiastra a Tolentino,

inseriti anche nelle celebrazioni di Sigismondo Giustiniani Bandini, nel centenario dalla morte, previste dalla Fondazione Giustiniani Bandini.

Apertura festival a Tolentino, Abbazia di Chiaravalle di Fiastra, sabato 7 luglio, con il duo Marco Sollini e Salvatore Barbatano in un programma dedicato a Debussy, Schubert, Ravel e che include anche una prima assoluta: *L’abbaye dans les bois*, una piccola composizione scritta appositamente per l’occasione da Marco Sollini ed ispirata dalla magia del luogo che ospiterà il concerto.

Secondo concerto l’11 luglio a Urbino, presso l’Oratorio di San Giuseppe, con la giovane violinista serba Jovana Rajlic, in duo con la pianista maltese Charlene Farrugia. Terzo appuntamento, il 15 luglio a Falconara Marittima, nella Corte del Castello, con il duo di viole Anna Serova e Roberto Molinelli. Il 17 luglio, presso il Museo Antico Tesoro di Loreto, quarto concerto del festival con la prima parte dell’integrale delle *Suites* di Johann Sebastian Bach per violoncello solo affidate al grande Luca Franzetti, artista apprezzato da Claudio Abbado e già primo violoncello dell’Orchestra Mozart.

Omaggio al Cigno di Pesaro, il 19 luglio, per il quinto concerto in cartellone ed ospitato nella Chiesa dell’Annunziata di Pesaro con una serata in memoria del maestro Alberto Zedda. Protagonisti di questo speciale omaggio Rossiniano inserito nelle celebrazioni del 150° anniversario dalla morte, il violinista Marco Bronzi, il violoncellista Enrico Bronzi, il clarinetista Lorenzo Guzzoni, il mezzosoprano Monica Carletti ed i pianisti Marco Sollini e Salvatore Barbatano. Sesto concerto nella splendida Galleria degli Stucchi a Jesi, sede della Pinacoteca Civica, il 21 luglio, con protagonisti la voce del mezzosoprano svedese Petra Jablonski ed il pianista Patrick Jablonski.

Il 24 luglio a Ponzano di Fermo,

Chiesa di Santa Maria, avrà luogo il settimo concerto con il duo di violoncello - pianoforte Antonio Soria Salas e Antonio Soria Alemany ed un viaggio musicale che include autori spagnoli e la celebre Sonata di Edward Grieg.

Ottava serata a Genga nello scenario del Santuario Madonna di Frasassi ove si trova il Tempio del Valadier, il 26 luglio, per una Dantesca lettura inedita della Divina Commedia con lo spettacolo “Tradire Dante, letture dantesche in un dialogo a tre voci” con le voci recitanti di Noemi Manzoni e Alessandro Nava ed i suoni variopinti dei clarinetti del grande Piero Vincenti.

Il 28 luglio, nono appuntamento del festival, nel borgo di Moresco, Piazza Castello, con “Cara amata immortale”. Lo spettacolo, dedicato al rapporto di Beethoven con le sue donne, vede l’attrice Maria Letizia Gorga come voce recitante ed al pianoforte Cinzia Pennesi.

Decimo concerto, il 30 luglio, presso la nuova sede di Comunanza, nella Chiesa di Santa Caterina, con protagonista l’organista marchigiano Mario Ciferri ed autori quali Frescobaldi, Bach, Verdi.

L’undicesima serata sarà un ritorno a Loreto, Museo Antico Tesoro, il 1 agosto, per la seconda parte dell’integrale delle *Suites* per violoncello solo affidata a Luca Franzetti.

Il 3 agosto, nella Rocca Tiepolo di Porto San Giorgio, sarà il duo Robert Andres, pianista croato, con Honor o’Hea, pianista irlandese, a offrire un percorso a 4 mani quale dodicesima serata del festival.

Tredicesimo eccezionale concerto a Tolentino, nel cortile del Castello della Rancia, il 4 agosto con il grande violinista russo Anton Sorokow, spalla dei Wiener Symphoniker, in trio con la pianista coreana Jieun Lee e il violoncellista Sungeun Lee nel grande repertorio con capolavori di Haydn, Rachmaninov, Schubert. •

IL MANGARE SANO DI UNA VOLTA RIPROPOSTO E RIVISTO

Le ricette della nonna

Stefania Pasquali



Il cibo è anche cultura. All'interno di una stessa regione, gli alimenti

utilizzati, la preparazione, i vecchi e nuovi ricettari di famiglia, ci fanno scoprire vere e proprie cartine culinarie che riflettono stili di vita diversi per molti aspetti. Scelta e utilizzo di oli vegetali, in sostituzione dell'antico "strutto" delle nostre nonne e un maggior consumo di frutta e verdura piuttosto che di cibi ricchi di zuccheri, proteine e grassi animali, fanno capire le attuali tendenze sempre più salutistiche. Ciò che mettiamo nel piatto sono prodotti di un'agricoltura governata da clima, terra, storia e il cucinare diventa un vero e proprio patrimonio culturale con regole ben precise. C'è chi riscopre e ripropone la cucina "popolare", fatta di piatti semplici e sostanziosi, altri prediligono la cucina "raffinata", con piatti complessi e prodotti provenienti da altre culture. Sui gusti nessuno discuta. Il nostro modo di mangiare fa sempre più parte della nostra identità culturale iniziando proprio dalla famiglia, quando fin da piccoli si formano gusti e comportamenti alimentari attraverso l'osservazione e l'imitazione. La seconda fase dell'"educazione alimentare" avviene all'esterno del nucleo parentale, in luoghi di forte aggregazione, a cominciare dagli asili nido fino ad arrivare via via alle mense universitarie dove si scopre che è bello ed anche gratificante condividere il cibo con gli amici. L'alimentazione è e rimane anche un fattore di identità culturale. Questo vale per tutti i paesi ed è molto difficile cambiare le abitudini alimentari/culturali in età adulta. Riscoprire quindi tradizioni culinarie di un passato più o meno recente, è un viaggio affascinante fra quei

fornelli che un tempo venivano alimentati a "carbonella". Paese che vai piatto che trovi, è un tentativo di esplorazione che ci riporta ai nostri bei paesi a cominciare dalla Valle dell'Aso, arroccati su verdi colline fra monti azzurri e mare Adriatico.

Altidona: Fistringo

Occorrente: un kg di fichi secchi neri o bianchi, tre hg di mandorle sbucciate, un Kg di noci, due buste di uvetta sultanina, una busta di canditi a dadini, due bustine di pinoli, tre tazzine di caffè nero, un pizzico di caffè macinato fine, scorza grattugiata di un limone, pane grattugiato per amalgamare il tutto, succo di tre arance spremute, scorza di un' arancia a pezzetti, 2 bicchieri di olio di oliva, un po' di cacao e cioccolato fondente grattugiato, cannella in polvere, noce moscata grattugiata, due bicchieri di rum, tre hg di farina, sale e zucchero.

Procedimento: cuocere i fichi secchi bianchi o neri con sette bicchieri d'acqua. A cottura ultimata aggiungere gli altri ingredienti amalgamando bene il tutto. Ungere una capiente tortiera con olio di oliva cospargendola di pane grattugiato. Sistemarvi all'interno l'impasto e decorare la sua superficie con gherigli di noci. Infornare a 180° per 40 minuti circa. Lasciar raffreddare il fistringo prima di servirlo accompagnato da dolce profumato vino cotto.

Campofilone: Biscotti al vino

Occorrente: un litro di vino bianco, un litro di olio extravergine di oliva, un Kg di zucchero, tre Kg e mezzo di farina tipo "Zero", un bicchiere di Mistrà, 60 gr di semi di anice, un pizzico di cannella in polvere.

Procedimento: amalgamare bene tutti gli ingredienti esclusa la cannella. L'impasto deve riposare almeno per quindici minuti.

Formare dei vermicelli lunghi circa dieci cm. Annodarli e passarli in una mescola di zucchero e cannella. Cuocere i biscotti al vino in forno caldo a 200°, per 10 minuti.

Lapedona: Croccante alle mandorle

Occorrente: trecento gr di mandorle sbucciate, trecento gr di zucchero.

Procedimento: disporre le mandorle su carta da forno a 200° per qualche minuto per farle tostare. Spezzarle ma non troppo. Far sciogliere lo zucchero in un tegame antiaderente mescolandolo di continuo con un cucchiaino di legno. Quando lo zucchero sciolto avrà preso un bel colore biondo, versarvi le mandorle e girare per amalgamare bene il tutto. Versare il composto su carta da forno posta su una superficie piana cercando di dare al croccante alle mandorle lo spessore desiderato aiutandosi con una spatola unta. Prima che diventi solido tagliarlo con un coltello, a barrette.

Monterubbiano: Tagliatelle fritte

Occorrente: per 4 persone. Cinquecento gr. di tagliatelle, duecentocinquanta gr. di besciamella, centoventicinque gr. di panna, trecento gr. di carne macinata, ragù di carne, una mozzarella, farina, uova e pane grattugiato, Parmigiano Reggiano, per impanare.

Procedimento: cuocere la carne macinata in una padella, aggiungendovi la mozzarella e la besciamella. Cuocere in abbondante acqua salata le tagliatelle per metà cottura. Aggiungere il composto precedentemente cotto e stendere il tutto su una tavola di legno lasciando raffreddare. Formare delle palline e impanarle con farina, uovo sbattuto e pane grattugiato. Friggere le palline in olio bollente e servirle con un ragù

di carne e abbondante spolverata di Parmigiano Reggiano.

Montefiore dell'Aso: Ciambelle di Pasqua

Occorrente: dieci uova, dieci cucchiaini di zucchero, dieci pizzichi di sale, duecento ml di olio di semi di girasole, novecento gr. di farina, dieci ml di Mistrà, lievito per dolci.

Procedimento: mettere a bollire in una pentola alta dell'acqua. Amalgamare in una ciotola capiente i tuorli con l'olio, lo zucchero, il lievito e il sale. Separatamente montare a neve i tuorli. Una volta preparati i due composti unirli delicatamente e amalgamarli. A questo punto aggiungere la farina e il mistrà e procedere con l'impasto. Quando sarà abbastanza sodo e compatto e non si appiccica alle mani mentre lo si lavora, lo si divide in tante palline alle quali si darà la classica forma della ciambella appiattita. Una volta che l'acqua sarà arrivata a bollire, vi si immergono le ciambelle e le si lessano per 7/8 minuti. La fiamma del gas sarà moderata per garantire un bollire leggero e costante. Una volta lessate le ciambelle, lasciarle asciugare sopra un canovaccio. Fare una incisione lungo tutta la circonferenza delle ciambelle per far sì che dopo la cottura al forno a 220 gr° per 20/25 minuti, possano assumere la forma classica che le caratterizza.

Moresco: Olive ripiene all'ascolana

Occorrente per 150 olive: seicento gr di carne di manzo, duecento gr. di carne di maiale, cento gr. di petto di pollo, un gambo di sedano, una carota, metà cipolla, un bicchiere di vino bianco, trenta gr. di burro, tre cucchiaini di olio extravergine di oliva, centocinquanta gr. di Parmigiano Reggiano, sale quanto basta, mezzo limone, tre uova che vanno amalgamate nella carne. Per

RITRATTI:

Giovanna Bonaiuti

l'impanatura: duecentocinquanta gr di farina, quattro uova, duecentocinquanta gr. di pane grattugiato.

Procedimento: prendere l'oliva ascolana e denocciolarla a spirale con un coltello affilato. Cuocere a fuoco lento per novanta minuti con olio e burro la carne con sedano, cipolla e carota. Far rosolare e aggiungere vino bianco fino a farlo rapprendere. A fine cottura, lasciar raffreddare e macinare il tutto aggiungendo al composto uova, buccia grattugiata di un limone, noce moscata e Parmigiano Reggiano. Riempire l'oliva con il composto, per poi passarla nella farina, nell'uovo ed infine nel pane grattugiato. L'oliva è pronta per la frittura in abbondante olio di semi. Le olive ripiene all'ascolana vanno servite calde.

Pedaso: Brodetto

Occorrente: olio extravergine, cipolla, capperi, prezzemolo, pomodori, peperoncino, scampi, pannocchie, calamari, testoline, scorfani, code di rospo, triglie, merluzzi, cozze e vongole sgusciate.

Procedimento: mettere in una padella bassa e larga, olio con un trito di cipolla, capperi, prezzemolo. Far dorare il trito, aggiungere del pomodoro passato e del peperoncino. Lasciar cuocere per qualche minuto, insaporire con un pizzico di sale e mezzo bicchiere di aceto forte. Far rapprendere un po' il sugo per poi adagiarvi: scampi, pannocchie, calamari, testoline, scorfani, code di rospo, triglie, merluzzi, cozze e vongole. Il tutto non va mai rigirato e lo si fa cuocere a fuoco lento. Preparare un piatto di grandezza adeguata dove adagiare i pesci senza farli rompere e versarvi sopra il brodetto di cottura, passato. Servire con fette di pane tostato collocato ai bordi del piatto di portata.

Buon appetito! •

Adolfo Leoni



Più si racconta e più mi convinco che non poteva che diventare poetessa e

scrittrice.

Parlo di Giovanna Bonaiuti, femmina d'adozione, toscana di nascita. Gavorrano il suo paese d'origine, nella Maremma, a contatto con i siti etruschi.

Da piccola, la sua quasi tata Zelinda, le cantava i versi danteschi riguardanti la triste storia di Pia dei Tolomei. Zelinda le dava la mano e la conduceva quasi sotto Castel di Pietra.

Sua nonna materna: Maria Gheis, era di discendenza austro-ungarica; la sorella di sua nonna: Teresina Gheis, era una nota cantante lirica. Dino Bonaiuti, fratello di suo nonno paterno, era stato un grande attore del cinema muto, passato poi al teatro e alla commediografia. Artisti, artista. Ci fermiamo qui, altrimenti girerebbe la testa.

Giovanna ha una sfilza di premi letterari impressionante. Li ha ricevuti da Trieste a Viareggio, da Fucecchio a Prato. Al suo attivo, quattro libri di poesie: Il mio mezzo mandarino. Per amore del sindaco di Bracconi; Solo per te. Ricordando l'albero del basilico; Il silenzio del giardino segreto. L'uomo silente e il suo melograno; La panchina innamorata. Strellino, insolito amico della mia solitudine.

In uscita, tra poche settimane, c'è il suo primo romanzo, Il sogno di Aimone. Partiamo da questa storia un po' esoterica, forse un po' mistica. Chi sia Aimone, l'autrice non lo spiega. Sarà una sorpresa che si svelerà nelle ultime tre pagine. Il luogo della storia però lo rivela senza problemi: «La Maremma e l'Ungheria, che un po' si somigliano».



Giovanna Bonaiuti

Resto basito. Come l'Ungheria? E viene fuori un'altra storia. Giovanna s'è laureata in Lingue e Letterature straniere a Bologna con una tesi in ungherese; ha preso un'altra laurea sempre con una tesi in ungherese; e un'altra ancora al D.A.M.S. portando un approfondimento sul cinema... ungherese. Anzi su un regista del cinema muto, Fejés Endre. Per studiarlo al meglio, le hanno aperto le porte della cineteca nazionale di Budapest.

I primi anni del dopo laurea li ha passati a Gorizia traducendo testi ungheresi, facendo interpretariato e scuola (insegnante di tedesco). Il terremoto del Friuli l'ha colta a Venezia. Impaurita, è tornata a Fermo, dove viveva da anni la sua famiglia. Suo nonno materno: Nanni vi era arrivato nel 1901, per insegnare tecniche di laboratorio all'ITI Montani. Dunque, ritorno a casa, e cambio di professione: bancaria e direttrice di banca. Poi, l'esplosione della scrittura propria, la voglia di tirar fuori tutto quello che c'è dentro di lei («la scrittura è meglio di una seduta psicanalitica»), la passione per la natura e gli animali. Alcuni di questi sono co-protagonisti dei suoi versi: la lucertola Esmeralda, il pi-

pistrello Strellino, il grillo Ippolito, e ancora le farfalle, le lucciole, gli scoiattoli.

Pensandoci bene, un segnale della passione letteraria e del talento, Giovanna l'aveva già ricevuto. Era il 1971. Il comune di Fermo aveva proposto un premio letterario tra gli studenti delle Superiori. Lei, studentessa al liceo scientifico, lo vinse con la poesia La Creazione, pubblicata poi nel suo primo volume poetico.

Da dove l'ispirazione? «Camminando». Giovanna ama andare a piedi. Porta con sé un blocchetto d'appunti e una serie di penne. Ha una panchina che privilegia. Una panchina con tante scritte in vernice. Si trova nella zona Tirassegno di Fermo, nei pressi di casa. Cammina cammina cammina, alla fine la panchina è sempre il suo punto d'approdo. Si siede, apre il blocco e scrive. Poi, nel suo studio, riporta e sviluppa in computer. Il cuore però le resta nella puszta, che «molto somiglia alla Maremma toscana».

«Non sempre volevo ascoltare il canto di Zelinda riguardo a Pia dei Tolomei, credo però che mi abbia segnato». •

"SON MANDATO A CINA, A CINA VADO - LETTERE DALLA MISSIONE 1702-1744"

Pedrinì e la sua Cina



Teodorico Pedrini: un fermano alla corte del celeste impero

È uscito per i tipi di QUODLIBET Collana Orienti, diretta da Giorgio Trentin, l'epistolario di Teodorico Pedrini, "Son mandato à Cina, à Cina vado - Lettere dalla missione 1702 - 1744", a cura di Fabio G. Galeffi e Gabriele Tarsetti, con una prefazione di Francesco D'Arelli. Teodorico Pedrini (Fermo 1671 - Pechino 1746) era un prete lazzarista che fu scelto nel 1702 da *Propaganda Fide* per recarsi in Cina con la prima legazione papale guidata da Carlo Tommaso Maillard de Tournon, ma per una incredibile serie di avversità non riuscì a raggiungere la corte di Pechino prima del 1711, quando ormai la legazione era tristemente fallita. Di contro, questa sequenza di incidenti fece di lui il primo missionario non gesuita a stabilirsi alla corte cinese, insieme ai suoi compagni di viaggio Matteo Ripa e Guglielmo Fabre-Bonjour. Ma mentre il primo ritornò in Italia nel 1721 per poi fondare il Collegio dei Cinesi che divenne nel 1800 l'Istituto Orientale, e il secondo morì nello Yunnan solo tre anni dopo, Teodorico Pedrini rimase a Pechino fino alla sua

morte avvenuta ben 35 anni dopo, nella chiesa-residenza di Xitang, che aveva nel frattempo acquistato e che era divenuta la prima chiesa non gesuitica della capitale cinese, ancora oggi esistente - dopo alterne distruzioni e ricostruzioni - nel medesimo viale al centro di Pechino. Pedrini, in quanto missionario fedele alla Santa Sede nel contesto della ben nota Controversia dei Riti, divenne il primo collegamento diretto che il Papa poteva avere nei confronti dell'Imperatore Kangxi, bypassando di fatto la Compagnia di Gesù, che aveva monopolizzato fin dai tempi di Matteo Ricci, i contatti e le relazioni di ogni genere tra l'intera Europa e la Cina. Anche e soprattutto per questo ordine di motivi Pedrini fu ripetutamente avversato dai Gesuiti, e guadagnò anche l'onta della carcerazione per due anni in una residenza dei Gesuiti francesi di Pechino. Ma oltre ad aver avuto un rilevante ruolo nel contesto della missione cattolica del primo settecento, Teodorico Pedrini rappresenta anche un'importante figura nella storia dei rapporti culturali tra l'Europa e la Cina, in quanto fu per molti anni il principale musicista occidentale

alla corte cinese, insegnò musica europea ai figli dell'Imperatore e di diversi mandarini, costruì e restaurò organi e clavicembali, ma soprattutto fu co-autore del primo Centro Studi Teodorico Pedrini www.teodoricopedrini.it trattato di musica occidentale pubblicato in Cina, il LülüZhengyi-Xubian (1714) e autore delle fino ad oggi uniche musiche occidentali conservate negli archivi storici cinesi: le Dodici Sonate per Violino col Basso del Nepridi, il cui manoscritto è ancora oggi presente nel patrimonio della National Library of China a Pechino. Nel corso della sua vita in Cina Teodorico Pedrini inviò in Italia e in Europa più di seicento lettere e relazioni, conservate in molti archivi storici italiani stranieri. In questo volume - la prima raccolta organica ed esaustiva delle sue lettere - i curatori hanno deciso di pubblicare integralmente quelle conservate in due archivi di Roma: l'archivio della Congregazione della Missione, nel Collegio Leoniano (54 documenti), e l'Archivio della Casa Generalizia dei Frati Minori (48 documenti), a cui è stata aggiunta una importante lettera al Papa Clemente XI, conservata

nell'Archivio Segreto Vaticano. I 103 documenti pubblicati, revisionati e commentati e laddove necessario tradotti, sono corredati da un ampio apparato documentale, tavola cronologica, glossario, iconografia. Questa pubblicazione, realizzata con il patrocinio della Fondazione Carifermo, è probabilmente la più importante opera del suo settore realizzata nelle Marche dopo i vari volumi dell'opera omnia di Matteo Ricci curati dallo stesso editore Quodlibet, e dall'Istituto Matteo Ricci di Macerata tra il 2000 e il 2010. Fabio G. Galeffi e Gabriele Tarsetti sono due ricercatori indipendenti di Fermo, la città d'origine di Pedrini, ove hanno istituito nel 2005 il Centro Studi Teodorico Pedrini con lo scopo di approfondire le ricerche sul missionario lazzarista, raccogliendo la più ampia documentazione archivistica e bibliografica a lui riconducibile. Dopo diversi saggi di tipo divulgativo e scientifico, questa è la prima pubblicazione organica di una parte del cospicuo epistolario pedriniano. Curano il sito web dedicato al missionario www.teodoricopedrini.it.

IL TRATTAMENTO TEMPESTIVO EVITA E PREVIENE TANTE PATOLOGIE

Il neonato e l'osteopatia

Ineonati nel nostro Paese, anche se nati da parto naturale e nelle migliori condizioni possibili, escono dall'ospedale già medicalizzati. Questo vuol dire che al neonato è già stata data almeno un'aggiunta di latte in polvere anche se allattato al seno, almeno un antidolorifico se affetto da coliche gassose e vitamina K. Molto spesso i disagi del neonato sono da ricondurre alla vita intrauterina, al tipo di parto cui è andato incontro, al tipo di allattamento cui è sottoposto. In condizioni normali e seguendo la natura, il neonato non ha bisogno di nulla se non del latte materno adeguatamente distribuito durante la giornata e, naturalmente, di essere accudito.

Sarebbe bene quindi, prima di fargli assumere farmaci, latte artificiale e qualsiasi altro tipo di "additivo", fare un'anamnesi dettagliata riguardante il periodo prenatale, il momento del parto e il tipo di allattamento. Ma procediamo con ordine, sempre più spesso osservo nella mia professione, l'arrivo in studio di neonati con difficoltà di movimento del capo, con plagiocefalie (ossia deformazioni del cranio), torcicollo miogeno (tensione di uno degli sternocleidomastoidei) che possono, se non trattati, essere causa di deformità del volto e della colonna e dunque traghettatori di problematiche più importanti nelle età successive.

Questi sono disturbi legati alla vita intrauterina dipendenti dallo sviluppo del feto e, a volte, da tensioni presenti nell'utero materno non facilmente visibili e quindi diagnosticabili.

In questi casi è auspicabile una diagnosi precoce ed un altrettanto precoce trattamento osteopatico (il neonato può essere trattato già dopo i primi giorni di vita). Il trattamento tempestivo facilita il recupero della fisiologia, delle volte bastano poche sedute distanziate di 15 giorni una dall'altra, altre volte si protrae il trattamento per alcuni mesi con cadenza più distanziata. Al momento del parto si possono presentare



La medicina osteopatica è prima di tutto medicina preventiva

vari problemi: la presentazione del feto non fisiologica, il rallentamento del battito cardiaco dello stesso, la necessità di indurre contrazioni uterine adeguate nella mamma tramite ossitocina, il rallentamento della progressione del feto nel canale del parto col conseguente stress fetale, il parto precipitoso, il parto cesareo, il parto con forcipe o con ventosa. Tutte queste situazioni possono essere causa di disturbi

tipici del neonato quali: coliche gassose, stitichezza, insonnia, irrequietezza, inadeguato attaccamento al seno, crisi di pianto inconsolabile ed altro ancora. Anche in questi casi il trattamento osteopatico è la migliore medicina perché con poche sedute, si riesce a bilanciare la fisiologia del neonato evitando farmaci di origine chimica e quindi non privi di controindicazioni. Nel caso di patologie più importanti

come nelle anossie neonatali, parti molto prematuri, patologie da stress respiratorio, lesioni neurologiche, il trattamento osteopatico può essere solo provvidenziale (in molti ospedali si trattano i neonati già all'interno delle incubatrici nei reparti di neonatologia).

L'allattamento al seno è sempre da preferire a quello artificiale poiché la composizione del latte materno non ha niente a che vedere con quello riprodotto in laboratorio ed è quindi l'alimento migliore che si possa offrire ad un nuovo essere. Molto molto portante è anche l'evacuazione intestinale che deve essere non solo quotidiana, ma deve avvenire prima, durante o dopo ogni poppata, quando ci sono stitichezza o difficoltà di evacuazione, c'è sempre qualche problema legato all'alimentazione da non sottovalutare e, prima di intervenire con tisane, farmaci, supposte o clisteri, è importantissimo regolare l'alimentazione in termini sia di quantità, sia di numero di poppate, sia di tempo che intercorre tra una poppata e l'altra, ossia il rispetto del tempo di digestione. La medicina osteopatica è prima di tutto medicina preventiva, sarebbe bene infatti sottoporre a visita da un osteopata ogni neonato per evitare l'insorgere di problematiche post natali, laddove invece disfunzioni o malanni di qualsiasi tipo siano presenti, soprattutto oggi che alla medicina osteopatica è stata data finalmente dignità di professione sanitaria, sarebbe bene trattare ogni neonato con questa dolce e del tutto naturale metodica che ripristina la salute del soggetto senza usare nessun tipo di artificio.

Concludo dicendo che il trattamento osteopatico è anche importantissimo dopo ogni vaccinazione per aiutare il delicato organismo del neonato a sopperire all'azione del suo sistema immunitario ancora non sviluppato.

Diana L. Splendiani
Osteopata e fisioterapista

MONTECOSARO SCALO POSSIEDE UN DOCUMENTO STORICO UNICO

La capsella e Carlo Magno

Adolfo Leoni

Camminata nel Maceratese, partendo dal Fermano, arrivando a... Gerusalemme, e tornando idealmente a Fermo. Mi spiego. Mi sono lasciato alle spalle l'Abbazia Imperiale di Santa Croce al Chienti. Ho percorso una strada bianca per Montecosaro. Ho superato il ponte, imboccato la via che porta all'Abbazia di Santa Maria a Pie' di Chienti. L'Università di Camerino, insieme alla Sovrintendenza regionale, sta facendo indagini. Sembra che sotto la grande chiesa un'altra ce ne sia. Vedremo.

Quello che mi attira è un pannello con una strana storia. Me ne aveva parlato la mia amica Emma, curiosa quanto me, inviandomene una foto. Non potevo ignorarla.

Ho chiesto in giro, ho parlato con il parroco. In un posto ben custodito,

don Lauro Marinelli preserva una capsella. La capsella è un contenitore di pietra saponaria: la steatite, molto piccolo, molto antico, con iscrizioni dappertutto. Una specie di contenitore da viaggio. Un contenitore? Se lo è stato, sicuramente esisteva un contenuto, e un contenuto d'un certo pregio o importanza. Quale?

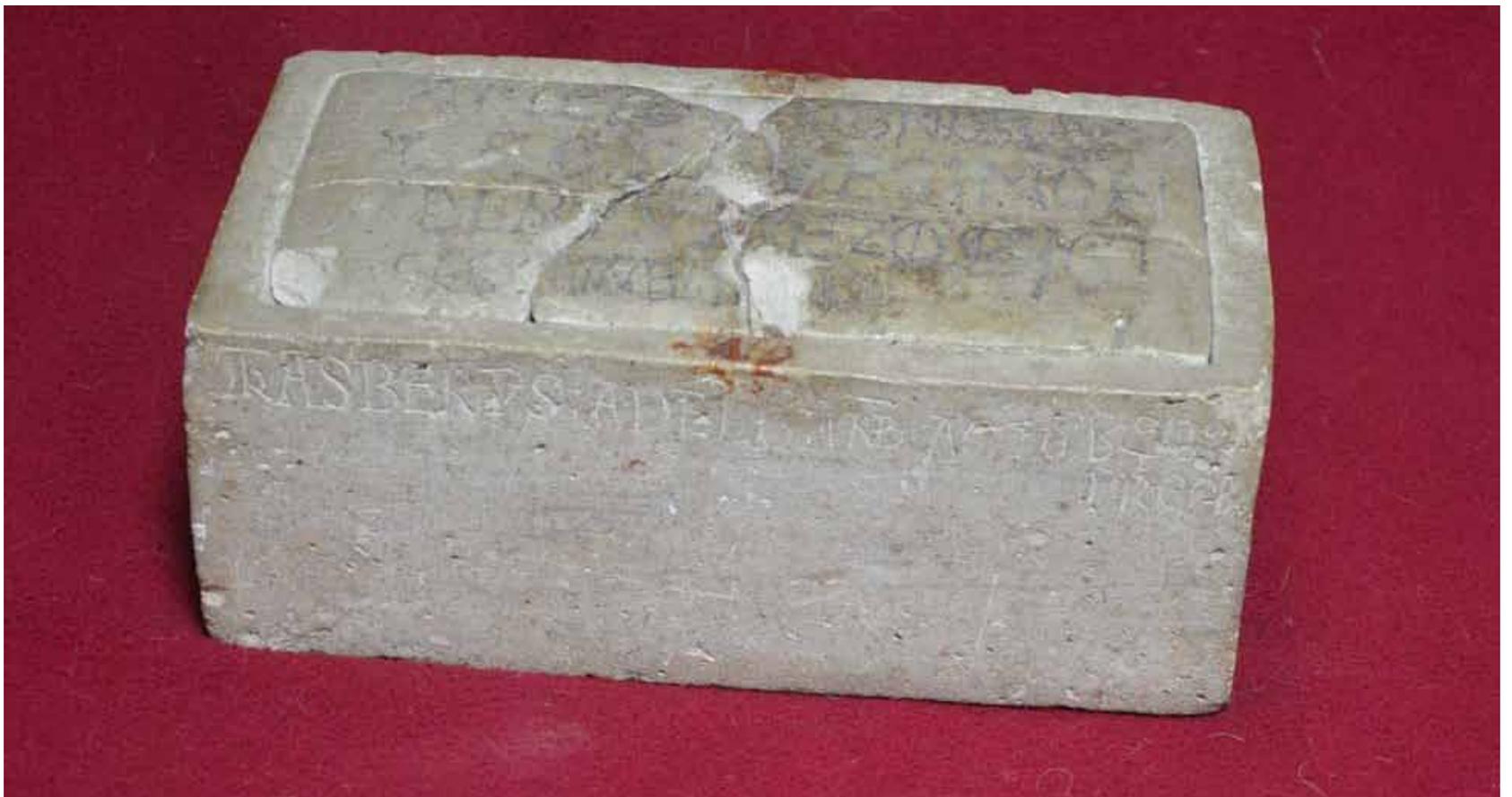
E qui mi aiuta uno scritto di Emanuela Properzi, divenuto il pannello indicatomi, appeso all'esterno della chiesa. La capsella appare nel 410 d.C. quando i coniugi Melania e suo marito Piniano Anici la consegnano ai reggenti la chiesa di San Paolino a Falerone. Il primo contenuto potrebbe apparire un po' banale alle menti contemporanee: si tratterebbe della barba del vescovo di Nola (san Paolino) consacrata a san Felice. Questione di reliquie, insomma. Ma è ben altro che colpisce. In quella capsella trasferita

alle monache basiliane (?) di Santa Maria a Pie' di Chienti, è conservato un documento importante quanto incredibile. Si tratta di un atto di donazione con il quale il Califfo di Bagdad, Harun-al-Rashid, dona all'Imperatore del Sacro Romano Impero, Carlo Magno, un lembo di territorio nella città di Gerusalemme, «comprendente il luogo del Cenacolo e del Santo Sepolcro». Ed ora vedrete che la storia ci riguarda molto più da vicino. Perché Ludovico il Pio, successore di Carlo Magno, nell'834, concede il dono carolingio al Pontefice romano che, a sua volta, lo gira al vescovo di Fermo nominandolo responsabile del piccolo territorio gerosolimitano, per conto della Chiesa romana. Un pezzo di Gerusalemme nella disponibilità di Fermo!

La Properzi aggiunge che «nel 1089, il presbitero Atto, incaricato dal vescovo, partì da Fermo per Ge-

rusalemme per ricoprire il ruolo di priore di Monte Sion». Tempo dopo, Atto dovette tornarsene a Fermo: l'imperatore Enrico V, con decisione unilaterale e violenta, s'era riappropriato del Priorato, escludendo la chiesa e il vescovo fermano. Atto rientrò portando con sé il documento e reliquie, contenuti nello scrigno di pietra.

I documenti cartacei sono importanti, ma possono essere sottratti, bruciati, fatti sparire. La capsella resta, invece, specie se può celare in altro modo il proprio contenuto, inciso, magari, e abbreviato sulla stessa pietra saponaria o dando di esso elementi minimi, mappa per una sorta di cerca del tesoro. E indicazioni ce ne stanno. E precise anche. Ma il documento cartaceo no! Distrutto? E se fosse celato o, peggio, dimenticato in qualche archivio? •



Montecosaro custodisce un prezioso documento secondo il quale una parte di Gerusalemme appartiene all'Arcidiocesi di Fermo.

CHI SI PREOCCUPA DEGLI ADOLESCENTI PREDE DEL WEB?

Educazione schizofrenica

Marco Brusati

Rita, nome di copertura, ha 12 anni: le sue foto su Instagram rivelano tutto il suo essere acerba, piccola, nelle sue forme da bambina, pur nelle pose che ha imparato dalle sue *Stars*; anche lei, come tutte, deve (non vuole, ma deve!) essere se-duttiva, cioè condurre a sé, attirare *like*. Questo è Instagram e, soprattutto per le ragazzine, non c'è scampo: se vuoi i *like* devi dare qualcosa in cambio. Lei stessa è una piccola *Star* di Musicall.ly, il social in cui preadolescenti e adolescenti si esibiscono nel *playback* di canzoni famose, usando spesso parole, pose, balli e gesti assai poco confacenti all'età, soprattutto perché esibiti al cospetto del mondo intero. Al profilo Instagram di Rita è collegata la *chat* anonima *ThisCrush*, usata prevalentemente dai giovanissimi, tra cui si possono nascondere, in totale anonimato, adulti con attitudini da manuale psichiatrico. Rita si espone, molto, troppo, ed è sola; il suo *ThisCrush* ha migliaia di messaggi, in cui si commentano le sue foto, i suoi

video e i suoi messaggi. Dov'è il problema, si potrebbe dire? Il problema è che Rita, 12 anni, in rete senza alcuna protezione, è divenuta oggetto di volgarità inaudite, domande a sfondo erotico, vere e proprie violenze sessuali verbali: così incontriamo anonimi personaggi che chiedono e commentano se sia o no già una donna (a 12 anni!), che tipo di servizi sessuali abbia fatto al suo ragazzino coetaneo, il tutto condito da centinaia di insulti e volgarità (zo****a, c**so e via dicendo), fino a richieste esplicite di prestazioni sessuali e di informazioni su dove abita. Lei piange, minaccia denunce: così dicono le amiche coetanee, che la difendono in questo girone dantesco dove l'unica cosa che brilla è l'assenza di guide adulte, forse impegnate leggere il *Piano nazionale per l'educazione al rispetto* (art. 1 comma 16 L. 107/2015) e le *Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo nelle scuole* (L. 71/2017), che, francamente, servono a poco o a nulla se, finita la scuola, preadolescenti ed adolescenti sono lasciati allo stato brado in case vuote a scorrazzare nelle praterie del web

a cercare emozioni senza fine e finalità, che, alla fine, li incatenano. Quello di Rita non è un caso isolato, ma è la norma per chi frequenta Instagram e la relativa *ThisCrush*: per capire la portata del fenomeno, basta chiedere in prima e seconda media chi non usa questi Social Network, che, lo ricordiamo, sono prodotti della famiglia Facebook, la *chat* dal volto pulito, capace di censurare persino un Cupido del Caravaggio, ma che, come Giano bifronte, lucra anche su questa Chat anonima in cui, abbiamo visto, succede di tutto, senza regole. Purtroppo, dobbiamo constatare che il mondo educante non abbia praticamente idea di cosa succeda negli Smartphone di chi è nato intorno al 2005, l'anno zero della generazione *Cloud*, che sta lanciando al mondo adulto un'imprevedibile sfida educativa, portata nelle case di tutte le famiglie da strumenti digitali usati in solitudine. È un mondo educante che deve sapere, con precisione, chi sono gli amici mediali di preadolescenti ed adolescenti, andando a dialogare con loro su cosa ascoltano, vedono e amano, su come gestiscono le re-

lazioni mediali con gli amici reali e quelli virtuali, che a volte coincidono e a volte no; le amicizie mediali sono infatti tanto importanti quanto quelle reali, con la grave problematica che si sviluppano in un sistema, quello mediale, pervaso da modelli antropologici che spingono pesantemente a una sessualizzazione precoce, che diventa strumento per abbattere il tabù della pedofilia, come sostengono esplicitamente le lobby pedofile nei loro convegni; a vivere una *sexual deregulation*, in cui ogni minima norma, anche di buon senso, è progressivamente eradicata; a un uso ricreativo delle sostanze additive, siano esse alcol o droga; al bullismo e alla prevaricazione tra maschi, tra femmine, dei maschi nei confronti delle femmine e viceversa. Perché se la mattina mandiamo i giovanissimi a scuola di rispetto e di pomeriggio li lasciamo soli in chat a scuola di bullismo, aggressività e violenza sessuale verbale, stiamo promuovendo un'educazione schizofrenica e non possiamo poi pretendere coerenza da loro. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 04/06/2018

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 1/12/2004

www.lavocedellemarche.it

f /periodicolavocedellemarche

G+ /+Lavocedellemarche1892

T / VoicedelleMarche

Instagram /lavocedellemarche

FIC
Federazione Italiana Settimanali Cattolici